



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

il Borgo Rotondo

MENSILE DI CULTURA AMBIENTE E ATTUALITÀ

APRILE

2013

AGOSTINO BIGNARDI UN UMANISTA PRESTATO ALLA POLITICA

4°
PREMIO
SVICOLANDO 2013
CONCORSO DI
SCRITTURA!

www.borgorotondo.it

SOMMARIO



*Numero chiuso in
redazione il
15 aprile 2013*

*Variazioni di date,
orari e appuntamenti
successivi a tale
termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità*

- 3 **AGOSTINO BIGNARDI
(1921-1983)**
 - Mario Gandini
- 11 **"QUILLI MALIDITTI VILANI"
TRA MITO E STORIA**
 - Michele Simoni
- 14 **VIABILITÀ E
TOPONOMASTICA
STORICA**
 - Valerio Bonfiglioli
- 16 ***Svicolando***
- 19 ***La Meridiana*
UNO SCONOSCIUTO
IN CASA**
 - Maurizio Carpani
- 20 ***Hollywood Party*
DOC IN TOUR 2013**
 - a cura di Gianluca Stanzani
- 21 ***La Tana dei libri*
AGASSI: LE POSSIBILITÀ
DI UN UOMO**
 - di Maurizia Cotti
- 22 **IL CUSTODE DELL'ARCA**
 - Paolo Balbarini
- 24 **IL RACCONTO DI NEDO F.**
 - Franco Masetti
- 25 **GRUPPO ZENERIGOLO
PER LA BIELORUSSIA**
 - Franco Masetti
- 27 **PENNUTI CHE PASSIONE!**
 - Lorenzo Scagliarini
- 31 ***BorgOvale*
IL COMMERCIO
NEL PAESE A ROVESCIO**
 - Sara Accorsi

AGOSTINO BIGNARDI (1921-1983)

"un umanista prestato alla politica"

• Mario Gandini •

Il 7 giugno prossimo cadrà il trentesimo anniversario della morte di Agostino Bignardi. Gli appunti biografici qui pubblicati vogliono essere un modesto tributo alla Sua memoria.

Risalgono alla seconda metà dell'Ottocento le notizie di cui disponiamo sulla famiglia Bignardi: vive tra Crespellano e Calcara, si dedica al lavoro della canapa, e precisamente alla pettinatura della fibra tessile.

Nel 1868 o nel 1869 si trasferisce da Crespellano a San Giovanni in Persiceto il bisnonno di Agostino, il canapino (pettinatore di canapa) Giuseppe Bignardi con la moglie e sette figli; nel gennaio 1870 nasce l'ottavo.

Il più anziano di essi, Ulisse, prosegue il lavoro del padre, ma poi da canapino diventa negoziante di canapa e riesce a migliorare le sue condizioni economiche.

Da Ulisse e dalla persicetana Annunziata Martinelli nasce nel 1888 Giuseppe. Anche Giuseppe commercia in canapa e fa fortuna; diventa possidente acquistando un podere in Via Davia.

Come apprendiamo da una testimonianza della figlia Franca, egli raccoglie la fibra ve-

getale proveniente dal podere, e molta altra che acquista dai produttori locali, nel magazzino attiguo all'abitazione di Via S. Apollinare: qui dodici operai canapini con i "graffi" separano il gargiolo dalla stoppa ricavando lucide matassine; con due presse vengono confezionate balle da spedire ai compratori (anche all'estero, in Germania).

Da Giuseppe e dalla persicetana Margherita Bencivenni, maestra, il 30 luglio 1921 nasce a Bologna Agostino; successivamente nascono Franca

e Anna Rosa.

Agostino frequenta le cinque classi elementari a S. Giovanni in Persiceto negli anni scolastici dal 1927-28 al 1931-32 meritando sempre il voto più alto (primo o lodevole) in tutte le materie; ha come insegnante per l'intero corso la maestra Elvira Busacchi (questa dirà un giorno, conversando con un'amica, di aver avuto come scolari molti ragazzi intelligenti, ma solo due di ingegno: Agostino Bignardi e Fabio Zambonelli).



Bignardi, secondo da destra nella fila in alto, in IV Ginnasio

L'ex alunno, nell'ampio articolo di terza pagina *Ricordi d'infanzia. L'amico della maestra* (il Resto del Carlino, 29 ottobre 1982), accennerà ai suoi molti vecchi parenti, zie e zii, insegnanti elementari; anche sua madre è maestra, collega ed amica dell'"Alviróla" (o "Alviróna") Busacchi; descriverà il piazzale della scuola, le fosse circondarie, cioè il canale, costeggiato dal viale con gli "alberoni", e altri luoghi della nostra città da lui frequentati da fanciullo insieme con la sua insegnante, "fiera,

maestosa", la quale "vestiva gonne di seta nera e palpitanti camicette di seta bianca, aveva nerissimi e folti capelli divisi in due bande..."; non mancherà di richiamare, per similitudine, figure gozzaniane.

Nei tre anni successivi Agostino frequenta con brillanti successi il corso inferiore del Regio Liceo-Ginnasio di Cento: si reca nella città del Guercino con la "Mariannina" della Società Veneta, "il trenino delle nebbie", come lo chiamerà egli stesso in un articolo del *Resto del Carlino* del 24

BIGNARDI POETA

• Maurizio Garuti •

Ho sentito più di una volta il poeta Roberto Roversi parlare dei suoi anni giovanili al liceo Galvani di Bologna. Nei suoi ricordi, che ascoltavo in una stanzetta ovattata e quasi in penombra della libreria antiquaria Palmaverde, affioravano regolarmente i nomi di due compagni di studi: Pier Paolo Pasolini e Agostino Bignardi. Non erano nella stessa classe: Bignardi era avanti un anno, mentre Roversi e Pasolini erano nella stessa aula. I tre, tuttavia, si frequentavano ed erano uniti da una comune passione: la poesia. Tutti e tre scrivevano versi e se li passavano. A sentire Roversi, il “più poeta” era proprio Agostino Bignardi, che pareva destinato a diventare una voce nuova e brillante della poesia italiana. Poi la vita ha assegnato a ciascuno la sua strada. Bignardi svoltò verso l’agricoltura e la politica, Pasolini e Roversi rimasero fedeli alla letteratura. Ognuno con risultati di rilievo nel proprio campo.

novembre 1982: “un piccolo treno: una vaporiera, un tender e due vagoni di terza con un solo scompartimento di prima quasi sempre vuoto...”; ricorderà i compagni di viaggio, le maestre che scendevano a Decima, i commercianti...; e descriverà la campagna nelle varie stagioni e poi la piazza, le vie, i monumenti centesi.

Nel triennio Agostino vince per tre volte il premio annuale “Ivo Diozzi” riservato al miglior alunno dell’istituto.

Egli prosegue gli studi a Bologna frequentando il R. Ginnasio-Liceo “Galvani”: il biennio del Ginnasio superiore e, bruciando le tappe, due anni liceali (anziché tre); egli è sempre “primo della classe”, è ammirato, per la sua bravura, dagli insegnanti, tra i quali il Borgatti, il Mocchino, il Galavotti, il Valli, e dai compagni, tra i quali Pier Paolo Pasolini, i fratelli Arcangeli, Umberto Sgarzi, Roberto Roversi, Maria Giovanna Pazzaglia *alias* Gianna Preda, figlia del segretario comunale di San Giovanni in Persiceto.

Nell’ampio articolo *Compagni di scuola*, (Analisi, 15 giugno 1982, con una foto della quarta ginnasiale), Agostino Bignardi ricorderà “zio Baffo” (il preside Chiorboli), i professori e i compagni sopra citati tracciando di ognuno un profilo, soffermandosi sui suoi rapporti con loro e sulle vicende degli anni successivi.

Conseguita la maturità classica nel 1939, Agostino Bignardi si iscrive alla Facoltà di lettere e filosofia dell’Università di Bologna; egli segue con particolare interesse le lezioni di Carlo Calcaterra, professore di Letteratura italiana (“Prima lo consideravo – dirà di lui – un pedante superato, poi ho visto che era in realtà un uomo formidabile”); è interessato a quelle di Vittorio Lugli di Letteratura francese per “il gusto della pennellata di costume”, a quelle di Storia dell’arte tenute da Roberto Longhi, severo storico e critico...

Sono del 1940 le prime esperienze giornalistiche del giovane universitario: tra l’altro, con un gruppo di amici egli fonda l’*Architrave*, la rivista bolognese della Gioventù Universitaria Fascista (dirige il periodico Roberto Mazzetti; Bignardi è vice-direttore); è un tentativo di differenziarsi dal banale conformismo della stampa del tempo.

A pagina 8 del primo numero (1° dicembre 1940) è pubblicata la poesia che trascriviamo (è, forse, la sua prima prova poetica):

Per misteriosa cresimazione

Alberta nome musicale.

Bella ti vedo e fuggi,
e il suono del tuo volto
del tuo corpo snello
sdegna la carta.

Ma di te so tutto
per misteriosa cresimazione.

I tuoi capelli sono il guanciale dei miei sogni.

Gosto Bignardi

Nella stessa rivista Gosto pubblica altre poesie: per esempio a p. 7 del n. 4 (1° marzo 1941) il sonetto *San Paolo* (questo sarà il titolo di un suo

libretto di versi).

I primi anni Quaranta sono soprattutto dedicati alla preparazione degli esami universitari.

Negli stessi anni, e precisamente dal febbraio 1941, Agostino Bignardi deve compiere il servizio militare in tempo di guerra: con la Divisione “Piave” è in Francia, poi a Roma.

Inter arma, tra il 1941 e il 1942, compone una quindicina di poesie che pubblica nell’aprile 1943 col titolo *San Paolo e altre poesie*: è un libretto di 29 pagine, primo della collana “Poesia” curata da Walter Ronchi, edita dal mensile *Pattuglia* di Forlì (anche questa rivista romagnola è anticonformista: fa infuriare il duce che la sopprime).

Nello stesso anno 1943, con un gruppo di amici milanesi, fonda la rivista *Uomo. Quaderno di letteratura*; alle pp. 25-26 di un numero del gennaio 1944 è pubblicato un suo scritto: *Canto. Cane di cocchio*.

Dopo l’8 settembre Agostino Bignardi riesce a tornare a casa e a sottrarsi al richiamo alle armi della Repubblica sociale italiana vivendo semi-clandestino nel Persicetano.

Dopo la Liberazione Agostino Bignardi collabora a vari giornali e riviste con pagine narrative e saggi critici: per esempio,

tra il 1945 e il 1947, al settimanale bolognese di attualità *Cronache* (egli è tra i fondatori); tra il novembre 1947 e il febbraio 1950 al quotidiano *Giornale dell’Emilia*.

Qualcuno lo ricorda come rifondatore della goliardia bolognese, come uno dei fondatori del Sacer VenerabilisQue Fictonis Ordo (S.V.Q.F.O.), un’associazione di orientamento laico-centrista; egli è presidente dell’O.R.U.B. (Organismo Rappresentativo Universitario Bolognese) e in esso si impegna affinché nell’attività universitaria si introducano principi democratici.

Nel 1945 Agostino Bignardi consegue a pieni voti la laurea in lettere con la tesi *La poesia italiana postdannunziana* (è relatore il prof. Carlo Calcaterra di Letteratura italiana); nello stesso anno si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza.

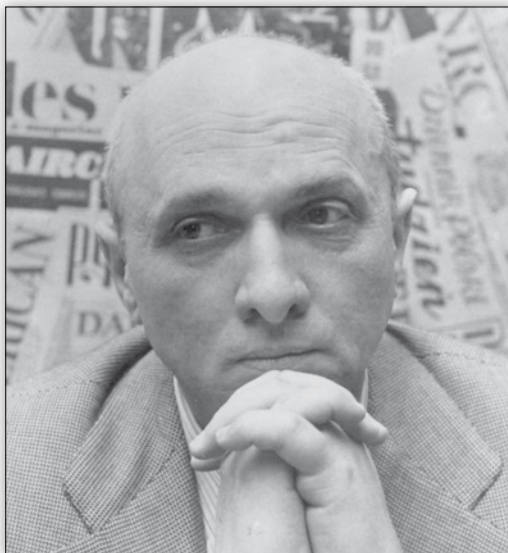
È del 1949 un secondo libretto (31 pagine in 24°) che contiene una ventina di poesie: *Diario*, stampato dalla Società Tipografica Editrice Bolognese (vengono tirate 150 copie numerate); esso viene incluso nella rosa dei migliori libri di giovani autori dal Premio “S. Babila”.

L’anno dopo, nel 1950, Agostino Bignardi è dottore in Giurisprudenza: consegue infatti la laurea con la tesi di Diritto agrario (assegnatagli dal prof. Enrico Bassanelli) *Proprietà fondiaria e impresa agraria nella Costituzione italiana*.

Un giorno dei primi anni Cinquanta, nella Pretura di San Giovanni in Persiceto, si dibatte una causa per esercizio clandestino della prostituzione; luogo del reato un’osteria del vecchio Borgo Rotondo, imputati i proprietari ed una pseudo-cameriera; difensori d’ufficio sono due giovani neo-laureati in Giurisprudenza: uno di essi è Agostino Bignardi, forse per la prima volta impegnato in una causa.

Nel 1951 muore Giuseppe Bignardi; d’ora in poi il figlio Agostino deve occuparsi anche della conduzione dell’azienda familiare.

Abilitato all’avvocatura, egli apre un ufficio a Bologna; ma solo per pochi anni esercita regolarmente l’attività forense; poi sceglie di dedicarsi alla



(4 maggio 1973) Bignardi durante una conferenza stampa

SUCCEDE A PERSICETO

Sabato 20 aprile, ore 15, "Occhi in acqua... chi vive nello stagno?", **visita guidata** all'area di riequilibrio ecologico **La Bora**. Info: tel. 333.3370890.

Sabato 20 aprile, centro storico, **Mercatino delle opere dell'arte e dell'ingegno**.

Sabato 4 maggio, ore 16, "Le migrazioni: rotte misteriose battute da migliaia di anni", **visita guidata all'oasi di Tivoli-Manzolino**. Info: tel. 338.2959602.

Sabato 4 e domenica 5 maggio, ore 8-20, piazza del Popolo, **Tipicamente**, mercato enogastronomico.

Sabato 11 maggio, ore 15, via Carradona 1, "**Le vie d'acqua raccontate dall'archeologia e dal paesaggio**", visita guidata a San Matteo della Decima a cura del Museo Archeologico Ambientale, in collaborazione con Consorzio della Bonifica Burana e Consorzio dei Partecipanti di San Giovanni in Persiceto. Partecipazione gratuita con prenotazione obbligatoria: tel. 051.6871757.

Sabato 11 e domenica 12 maggio, ore 9-24, centro storico, **Commerciantifesta**: negozi aperti con commercianti fuori dai banchi e intrattenimenti vari a cura di Ascom. Info: www.persicetoinshopping.it.

Martedì 14 maggio, sera, piazzetta Betlemme, "Ho cavalcato in groppa ad una sedia" con **Marco Baliani** nell'ambito della rassegna Fili di parole.

Sabato 18 maggio, ore 10-12, sala consiliare del Municipio, convegno **30 anni di Wwf in Terre d'Acqua**. A seguire, presso l'oasi di Tivoli-Manzolino, inaugurazione nuove zone umide e interventi di riqualificazione ambientale. Info: tel. 349.4002116-338.2959602.

SEGUE A PAGINA 8 >

politica nelle file del Partito Liberale Italiano.

Il 28 luglio 1954 Agostino Bignardi sposa Luciana Trinchi, originaria di Ancona, residente a Bologna dal dicembre 1933; dal matrimonio nasceranno Anna Clara e Giuseppe-Enrico.

Dobbiamo fare un passo indietro: già nel 1945 nella pattuglia dei "giovani liberali" Agostino Bignardi combatte – come scriverà Marco Goldoni nel *Resto del Carlino* dell'8 giugno 1983 – una lotta su due fronti: quello delle forze politiche di sinistra e quello degli agrari di vecchia formazione arroccati nella difesa acritica di un potere al tramonto.

Dall'inizio degli anni Cinquanta Agostino Bignardi è un esponente della borghesia agricola: per un quarto di secolo, fino alla morte è presidente dell'Unione Agricoltori di Bologna, primo presidente dell'Associazione Nazionale dei Giovani Agricoltori, vice-presidente della Confagricoltura; sarà anche socio della Società economica italiana di economia agraria e accademico ordinario dell'Accademia nazionale di agricoltura.

Nel PLI egli occupa cariche importanti: dopo la presidenza della Sezione Giovanile, per molti anni egli è segretario della Sezione di Bologna e segretario regionale per l'Emilia-Romagna; si deve a lui, alla sua energica, assidua attività il primo successo del PLI nelle elezioni amministrative del 1951: egli è eletto consigliere comunale di Bologna; sarà tale per un ventennio fino al 1972, quando si dimette essendo eletto segretario nazionale del suo partito; tornerà a sedere sui banchi del consiglio comunale bolognese dal 1980 al 1983.

Per le elezioni amministrative del 6-7 novembre 1960 Agostino Bignardi è capolista dei candidati al Consiglio del Comune di S. Giovanni in Persiceto; ma non viene eletto.

Abbiamo già accennato all'attività giornalistica di Agostino Bignardi, attività che egli continua per tutta la vita; collabora ai quotidiani *il Resto del Carlino* (dal novembre 1972 al maggio 1983), *La Nazione*, *Gazzetta del Sud*, *Giornale d'Italia*, *La Tribuna*; collabora a numerose riviste, tra le quali *Nuova Antologia*, *Analisi*, *Clio*, *Rivista di storia dell'agricoltura*, *Mondo agricolo*, *Economia e Storia*, *Strenna storica bolognese*, *Le Quattro Stagioni*; sono frequenti i suoi scritti nei periodici del PLI: *Il Tricolore*, *La Voce Liberale*, *Bologna domani*, *Uomini liberi*, e altri.

Per le elezioni politiche del 25-26 maggio 1958 sono candidati alla camera dei deputati per la XII Circoscrizione (Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì), tra gli altri, due persicetani del PLI: Agostino Bignardi e Guido Zanetti; massiccia è la diffusione di stampa a favore del primo nella nostra zona.

Bignardi è eletto deputato; dal 1958 al 1963 (III legislatura) egli è segretario del Gruppo Parlamentare Liberale, componente effettivo della Commissione Agricoltura e Foreste e, dal 1961, membro supplente della Commissione Istruzione e Belle Arti; assidua è la sua presenza in aula e a varie riunioni, frequenti i suoi interventi nelle discussioni; tra l'altro è relatore di maggioranza del disegno di legge per la regolamentazione dei fiumi.

Egli viene rieletto alla Camera nelle successive elezioni politiche del 1963, 1968 e 1972; nelle relative legislature occupa ancora i tre principali incarichi e svolge un'attività parlamentare sempre più impegnativa ed

assidua.

Per gli anni 1972-1976 l'on. Bignardi è anche vice-presidente del CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro).

È da segnalare inoltre l'opera da lui svolta come guida dell'Istituto per la storia del movimento liberale (ISML), fondato a Bologna il 16 dicembre 1972; l'Istituto ha rapporti con l'editrice Sansoni di Firenze e con l'editore persicetano Arnaldo Forni di Sala Bolognese.

In tutte le circostanze, nei suoi interventi alla Camera, al Consiglio comunale di Bologna, in tutte le riunioni politiche e varie – come attestano amici, colleghi, avversari – Agostino Bignardi manifesta la sua indole serena, mai aggressiva; nei suoi discorsi c'è sempre una nota di umanità. Nei giorni 21-23 luglio 1972 si tiene a Roma il Consiglio nazionale del PLI: Bignardi viene eletto Segretario generale, mentre Giovanni Malagodi diventa Presidente nazionale; il 21 luglio il neo-eletto traccia le linee programmatiche della sua segreteria e nella relazione al XIII Congresso

nazionale (febbraio 1973) lancia la formula di "un'ideologia liberale d'attacco, non di difesa"; nella conclusione afferma tra l'altro: "occorre che al progresso tecnologico (al limite disumanizzante), al miglioramento economico, alla raffinatezza del sapere scientifico corrisponda un avanzamento generale della società verso un nuovo umanesimo liberale".

Sono del 1974 altre due importanti relazioni: al Consiglio nazionale del 18-20 gennaio e al XIV Congresso nazionale del 18-23 aprile (pubblicate nel suo volume *Politica di centro*, Firenze, 1974).

Tra il luglio 1974 e il luglio 1975 Bignardi tiene quattro relazioni al Consiglio nazionale del PLI, nelle quali insiste sull'azione da svolgere "verso una pubblica opinione liberale, più ampia del PLI, perché questa pubblica opinione esca dal campo puramente ideologico e si schieri in battaglia nella concretezza della lotta politica".

In questo spirito le quattro relazioni vengono pubblicate nel volume *La crisi italiana*, Firenze, 1975.

liana, Firenze, 1975.

All'inizio del 1976 nell'organizzazione del PLI avviene un mutamento: la maggioranza assegna a Bignardi la presidenza effettiva e a Malagodi quella onoraria, mentre Valerio Zanone della minoranza di sinistra viene eletto segretario generale; al XV Congresso nazionale (Napoli, aprile 1976) il gruppo di Zanone consegue la maggioranza assoluta superando il tradizionale centro-destra del partito.

La VI legislatura (25 maggio 1972-4 luglio 1976) termina in anticipo (sono gli anni difficili della Repubblica); il 20-21 giugno si svolgono le elezioni politiche per la legislatura successiva: gli elettori confermano la posizione della Democrazia Cristiana e il buon successo del PCI a danno dei partiti minori: i liberali passano da 20 a 5 deputati; tra questi il segretario generale Valerio Zanone, mentre Bignardi, capo-lista, non viene rieletto; ma continua a lottare per il suo partito fuori del Parlamento (si vedano gli scritti raccolti sotto il titolo *Italia disestata. Cronache del 1977*, Firenze, 1978).

Alle elezioni politiche del 1979 il PLI perde il tradizionale seggio bolognese; Bignardi è candidato anche nelle successive del 1983: senza successo.

Abbiamo già accennato a varie sue pubblicazioni e alla sua collaborazio-



(23 luglio 1972) L'onorevole Malagodi, neo-eletto presidente del PLI, e Bignardi, nuovo segretario del partito, durante il consiglio nazionale

CONTINUO DI PAGINA 6 >

Domenica 19 maggio, dalle 12.30, **Decima in festa**: tavolata in piazza, negozi aperti e intrattenimenti vari (pranzo su prenotazione, tel. 051.6824596 o 051.6824565).

Uno, nessuno, centomila modi di essere genitori

> Nido Nicoli, via XXV Aprile 35/37

Martedì 23 aprile, ore 18, laboratorio di riciclaggio "Le cose inutili, interpretate e rivisitate, si trasformano"

Info: tel. 051.6871875.

> Nido Meraviglia, via Cimitero Vecchio 17, Decima

Martedì 7 maggio e martedì 14 maggio, ore 18, laboratorio di riciclaggio "Fare fantasioso ovvero usiamo la fantasia per costruire con materiale di recupero"

Info: tel. 051.6824299.

Per ulteriori informazioni: coordinatrice pedagogica del Comune, tel. 051.6812762.

Mostre: dal 20 aprile al 5 maggio, Municipio, primo piano, "**Persiceto-Pergine. Andata e ritorno sulla strada della musica. Storia di una banda di paese e del suo Maestro Giovanni Serra (1872-1933)**", a cura della parrocchia di San Giovanni Battista: dal lunedì al venerdì 8.30-19, sabato 8.30-14, domenica 10-12.30. Inaugurazione: 20 aprile ore 11.

SEGUE A PAGINA 10 >

ne a quotidiani e riviste; durante le quattro legislature i suoi discorsi alla Camera sono pubblicati negli *Atti parlamentari*, ma egli ne fa stampare parecchi anche in opuscoli; alcuni sono pubblicati, insieme con articoli, interviste, relazioni di partito, nel volume *La battaglia liberale*, Firenze, 1973.

Gli impegni parlamentari e di partito non gli impediscono di dedicare un po' di tempo agli studi, alla ricerca scientifica e storica: ne sono testimonianza i contributi pubblicati in riviste e negli atti di congressi o convegni nazionali ed internazionali; riguardano la storia del liberalismo italiano, l'ideologia e l'elaborazione della politica liberale, la storia economica, soprattutto dell'agricoltura, le classi rurali, in particolare la storia agraria emiliana.

Ad un certo punto egli ritiene di poter conseguire l'abilitazione alla libera docenza in Storia dell'agricoltura.

Prima di tracciare un suo sommario curriculum universitario ricordiamo la sua partecipazione ad una iniziativa culturale persicetana.

Nel 1968 a San Giovanni in Persiceto si prepara la pubblicazione di una rivista come organo della Biblioteca comunale "G.C. Croce"; Agostino Bignardi fa parte del Comitato di direzione, poi di redazione dal 1968 al 1980 e collabora con qualche articolo ai primi quattro quaderni.

Agli esami di abilitazione alla libera docenza in Storia dell'agricoltura (Sessione dell'anno 1965), Bignardi presenta una trentina di pubblicazioni della prima metà degli anni Sessanta; ammesso alle prove, egli nel marzo 1966 sostiene "con competenza sicura" la discussione sulle pubblicazioni e svolge "esaurientemente, con

ordine, chiarezza e grande efficacia il tema assegnatogli per la prova didattica" (così leggiamo nella relazione della Commissione giudicatrice). In questi anni viene introdotto l'insegnamento di Storia dell'agricoltura nelle università italiane; per la prima volta nell'Ateneo bolognese; per l'a. acc. 1967-68, su proposta della Facoltà di Agraria, viene incaricato della disciplina Agostino Bignardi; l'incarico gli verrà confermato negli anni successivi; il 28 febbraio del 1983 egli diventerà associato.

Nei suoi quattordici corsi accademici egli tratta di molti argomenti: Settecento agrario bolognese; storia delle bonifiche in Italia; storia generale dell'agricoltura (fonti, periodizzazioni, scrittori georgici, ecc.) da Catone e Columella al Settecento; grandi agronomi dal Medioevo all'Ottocento, e poi al Novecento (fino alla mussoliniana "battaglia del grano" e all'agricoltura comunitaria); storia dell'agricoltura nel quadro della storia economica.

In un corso degli ultimi anni Settanta Bignardi tratta di argomenti vari, tra l'altro di squarci di vita contadinesca nelle pagine di Giulio Cesare Croce.

Per l'insegnamento Bignardi utilizza anche i risultati di sue ricerche precedenti; ma molte altre ne compie, come risulta dalle numerose pubblicazioni coeve; elenchiamo soltanto i titoli dei volumi: *Ritratti liberali e libri letti*, Bologna, 1969; *Settecento agrario bolognese e altri saggi*, Bologna, 1969; *Le campagne emiliane nel Rinascimento e nell'Età barocca*, Sala Bolognese, 1978; *La Canapa / Hemp*, Bologna, 1981 (quest'ultimo, bilingue, è riccamente illustrato da disegni e fotografie; tra le altre quelle di Filippo Marchignoli, relative alla coltivazione e alla lavorazione della canapa, tratte dall'Album del sindaco Lodi conservato

nella Biblioteca comunale "G.C. Croce").

Nella primavera 1983 Agostino Bignardi è piuttosto stanco, provato dalla sua intensa attività nel campo culturale e politico; ad un amico che gli consiglia di non impegnarsi nella campagna elettorale politica, di riposarsi, egli risponde di voler condurre un'ultima battaglia per recuperare al PLI un seggio bolognese, poi si riposerà...

Votare liberale s'intitola il suo appello agli elettori bolognesi pubblicato in prima pagina nel n. 5 (maggio 1983) del mensile politico del PLI *Uomini liberi*; nella stessa pagina sono preannunciati due suoi comizi in Piazza Maggiore per il 6 e il 13 giugno.

La lotta elettorale non è un duello tra DC e PSI. La può vedere in questo modo Craxi che si autocandida alla presidenza del Consiglio. Essenziale è invece la funzione di stabilità e di equilibrio dei partiti laici di centro. I liberali propongono un governo di legislatura che risani le pubbliche finanze, combatta l'inflazione e rilanci l'economia. I liberali sono contrari ad aggravamenti fiscali, anzi pensano che in Italia si paghino già troppe tasse. Bisogna lasciar spazio al finanziamento delle imprese onde creare nuovi posti di lavoro per le giovani leve che emergono.

Sono queste, forse, le ultime parole che Bignardi rivolge agli elettori; sono pubblicate sotto il titolo *Liberale al centro* nel periodico *Liberstampa*, da lui diretto, del 31 maggio.

Il 1° giugno Agostino Bignardi è colpito da un ictus cerebrale e dopo pochi giorni, il 7, muore.

Il rito funebre è celebrato il giorno 10 nella Basilica di San Domenico, gremita di numerosa folla; oltre ai parenti, partecipano membri del Partito liberale e di altri partiti, autorità, colleghi universitari, collaboratori.

Tengono discorsi ufficiali Valerio Zanone e Giovanni Malagodi, rispettivamente segretario generale e presidente onorario del PLI, l'on. Egidio Sterpa, il sindaco Renzo Imbeni, il prof. Goidanich, preside della Facoltà di Agraria.

Dopo la cerimonia la salma viene accompagnata a San Giovanni in Persiceto e tumolata nella tomba di famiglia (Cimitero monumentale, arcata 125).

Non disponiamo ancora di una esauriente bio-bibliografia di Agostino Bignardi; segnaliamo gli opuscoli di Cesare Banti, *Agostino Bignardi*, Roma, 1963, e di Giovanni Martirano, *Agostino Bignardi per l'agricoltura (1972-1976)*, Bologna, 1976, e *Agostino Bignardi. Tra due elezioni (1972-1976)*, Bologna, 1976; inoltre si possono vedere gli articoli pubblicati in occasione della scomparsa e i testi di successive commemorazioni.

Numerosi scritti di e su Agostino Bignardi sono raccolti nella Biblioteca comunale "G.C. Croce".

A cominciare dagli ultimi anni Sessanta Agostino Bignardi inviò qualche sua pubblicazione alla Biblioteca comunale "G.C. Croce"; e in qualche occasione manifestò il desiderio che un giorno libri, riviste, opuscoli, da lui raccolti in casa e negli uffici dove lavorava, fossero destinati alla stessa istituzione; dopo la sua immatura scomparsa, già negli anni 1983 e 1984, la famiglia fece pervenire qui alcune casse di pubblicazioni; da alcune settimane anche la raccolta libraria più importante, già conservata nell'appartamento bolognese di Viale XII Giugno, costituisce, con le precedenti donazioni, il Fondo Bignardi della nostra Biblioteca.



(18 giugno 1973) Agostino Bignardi, alla testa della delegazione liberale al Quirinale, lascia lo studio del Presidente Leone

CONTINUO DI PAGINA 8 >

Dal 13 aprile al 12 maggio, Palazzo SS. Salvatore, piazza Garibaldi 7, **“Donne al lavoro”**, mostra fotografica a cura di Spi-Cgil, Auser e Associazione Paolo Pedrelli: giovedì, venerdì e sabato 16-19, domenica e festivi 10-12.30 e 16-19. Inaugurazione: 13 aprile ore 18.

Museo del cielo e della terra - Planetario

Domenica 21 aprile ore 15.30, **Fiabe e favole del cielo per i più piccoli**, attività per bambini a cura di Marco Cattelan

Venerdì 26 aprile ore 21, **I crateri lunari: tracce di un violento passato**, conferenza a cura di Marco Cattelan

Domenica 28 aprile ore 15.30, **Quando gli alberi c'erano già: alla scoperta dei fossili viventi dell'orto botanico**, attività per grandi e piccoli a cura di Romano Serra

Venerdì 3 maggio ore 21, **Un dentista vi farà vedere le stelle**, conferenza a cura di Luigi Buccelletti

Domenica 5 maggio ore 15.30, **Accendiamo le costellazioni: il Cigno**, attività per grandi e piccoli a cura di Sabrina Orsi

Venerdì 10 maggio ore 21, **Le stagioni e la natura intorno a noi: la primavera** conferenza a cura di Giuseppe Pupillo

Domenica 12 maggio ore 15.30, **Collonia e gagaplocia: fluidi, solidi tra normalità e stranezza**, attività per grandi e piccoli a cura di Cinzia Calzolari

Venerdì 17 maggio ore 21, **Catastrofi cosmiche**, conferenza a cura di Giuseppe Pupillo.

"QUILLI MALIDITTI VILANI" TRA MITO E STORIA

Nell'ultimo volume di Alberto Tampellini

• Michele Simoni •

Un argine solido, un bastione costruito con cura, una cinta muraria che protegge e che consente di guardare, dall'alto dei suoi spalti, più lontano verso l'orizzonte del passato: così, in prima battuta, mi piace definire l'ultimo libro di Alberto Tampellini sulla storia e sulla "mitologia" persicetana.

Infatti *Quilli maliditti vilani da Sam Zoane. Invenzione erudita, storia e leggende nelle antiche cronache manoscritte persicetane* (Ed. Marefosca 2012, euro 17), che si presenta come introduzione ad una futura edizione critica delle cronache locali del Seicento-Settecento, raccoglie e presenta in maniera organica tutte le fonti inerenti i temi della storiografia persicetana, partendo dalle narrazioni leggendarie contenute nelle cronache inedite per arrivare, con il finire del Medioevo, alla vicenda della distruzione dei borghi con la sottomissione dei persicetani ai bolognesi.

Il libro, pur presentandosi come l'antefatto di un'altra opera, è un prodotto editoriale che ha una sua evidente autonomia: anche solo scorrendo il corposo indice si capisce come *Quilli maliditti vilani da Sam Zoane...* sia, in primis, il tentativo di srotolare, sulla scrivania dello storico, tutti gli argomenti che, nei secoli, hanno dato vita alla sostanziosa storiografia persicetana, con l'obiettivo di fornire una mappa ordinata e sistematica dell'attuale stato degli studi sui singoli temi.

Il puzzle messo assieme con pazienza da Tampellini ci regala, prima di tutto, un'immagine più limpida e omogenea del passato remoto persicetano; tale risultato non sorprende chi conosce il quasi trentennale impegno nella ricerca di questo valente studioso di storia del territorio oltre che di tematiche etnoantropologiche e storico-religiose.

Il saggio di Tampellini si apre con la presentazione e la contestualizzazione delle cronache manoscritte di cui, nel preannunciato prossimo volume, verrà data l'edizione critica. La più antica è la cosiddetta *Cronaca anonima*, redatta nel Seicento (e aggiornata nel secolo successivo) e «destinata a costituire

– come sottolinea Tampellini – fin quasi alla fine del sec. XIX, la fonte principale di ogni successivo lavoro storico su Persiceto»; il testo di questa cronaca è tramandato da due soli manoscritti, il primo conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, il secondo presso l'Estense di Modena.

La seconda cronaca, anch'essa anonima, a cui siamo introdotti, è intitolata *Cronachetta persicetana*, «la quale, anche se in realtà cronologicamente precedente, costituisce in pratica una specie di condensato delle notizie riportate dalla prima». Terza testimonianza cronachistica è rappresentata dal *Ragguaglio*

succinto dell'antica terra di S. Giovanni in Persiceto..., redatta, a cavallo del XVII e del XVIII secolo, dall'erudito bolognese e storico dell'arte Padre Pellegrino Orlandi. All'ultimo decennio del Settecento risale invece la *Succinta cronica dell'antichità ed onoreficenza della Terra e Collegiata di S. Gio. in Persiceto...* del bolognese Lodovico Gnudi, arciprete di Persiceto dal 1751 al 1801, che, primo dei cronisti citati, inizia ad utilizzare, per le notizie medievali, gli studi dei grandi storici emiliani di quel secolo, il Muratori ed il Tiraboschi. Tampellini ricorda anche le ottocentesche *Aggiunte e note inedite...* di Giuseppe Clemente Quaquarelli che ci ha lasciato «una serie di annotazioni più o meno storiche, costituite prevalentemente da aggiunte, note, lettere, epigrafi, brevi monografie e documenti non sempre



inediti».

Dopo questa veloce carrellata sulle compilazioni ancora (per poco) inedite dei cronisti di epoca moderna, Tampellini ci conduce attraverso le "perle" di fantasia prodotte dalle cronache stesse, dalla vicenda del mitico fondatore celtico Gallico, attraverso l'incontro dei triumviri romani Ottaviano, Antonio e Lepido presso i Forcelli fino alla disputa sull'origine del toponimo "Persiceto". A seguire, Tampellini ci introduce al discorso storico con l'annosa questione della localizzazione dell'antica *Persiceta*, citata, per la prima volta, al tempo di Carlo Magno, dallo storico Paolo Diacono nella sua *Storia dei Longobardi*; in queste pagine l'autore fornisce un quadro esauriente dei



Amnesty International
Gruppo Italia 260
e-mail: gr260@amnesty.it

UNA PAROLA E UNA CANDELA

• Gianluca Stanzani •

È vero, sono attivista di Amnesty e dovrei essere abituato a sentire vicende che offendono la dignità umana, ma a queste cose non ci si abitua mai. A queste storie, alcune lontane altre meno, non ci si fa mai il callo e guai se così fosse! Se ci abituassimo tutto sarebbe normale, tutto sarebbe tollerabile. Se ci abituassimo a non rimanere coinvolti e sconvolti, forse non saremmo umani, forse non saremmo vivi, forse non saremmo degni dei diritti che ci portiamo addosso. Diritti di cui siamo portatori perché qualcuno prima di noi se li è conquistati, ce li ha conquistati, per sé e per noi. Diritti conquistati ma non regalati, diritti avuti ma facili ad essere sottratti e portati via.

Ma uno dei diritti su cui mi vorrei soffermare è la libertà di manifestazione del pensiero. Questa libertà è sancita da tutte le moderne costituzioni e ad essa sono dedicati due articoli della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948):

“Art. 21: Ogni individuo ha il diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere”.

Lo stesso Articolo 21, guarda un po' le coincidenze, che viene stabilito dalla Costituzione della Repubblica Italiana (1948):

SEGUE A PAGINA 26 >

numerosi studi portati avanti nel tempo da vari ricercatori, ricucendo in modo chiaro le diverse ipotesi storiografiche sulla complicata situazione del nostro territorio negli anni dello scontro tra Longobardi e Bizantini e della successiva conquista dei Franchi.

Altro momento molto significativo del volume è quello dedicato alla storia della Partecipanza persicetana, argomento che porta Tampellini a considerare anche la questione della presunta – ma non documentata – influenza, sul nostro territorio, della contessa Matilde di Canossa. Con questi capitoli si apre il discorso dell'evoluzione dell'attuale nucleo urbano di San

uomini di campagna.

Le pagine che raccontano questo periodo e che ci ricordano come i persicetani, pur di sfuggire al dominio bolognese, si misero nel tempo sotto la protezione di diversi altri potentati (Malatesta di Rimini, Estensi, Venezia), accompagnano il lettore fino alla fine delle pretese di grandezza di Persiceto che, nel Cinquecento, dopo aver subito la distruzione dei borghi esterni, si presenta come un castello «a mal partito condotto, et mezzo disabitato» (in questo modo lo descriveva il domenicano Leandro Alberti).

Così strutturata, l'opera di Tampellini appare come una vera

e propria antologia della storiografia persicetana dalle origini fino alla fine del Medioevo. Libro che si rivolge a studiosi e appassionati di storia locale, *Quilli maliditti vilani da Sam Zoane...* non è di certo lettura scorrevole, ma esige oltre ad un preciso interesse per le cose locali, anche una discreta base di conoscenze storiche per essere apprezzato al meglio. Inoltre, la scelta di usare diverse tipologie di carattere per distinguere la voce dell'autore da quelle delle fonti antiche e degli altri storici moderni, non mi pare essere troppo efficace nel dare una maggiore leggibilità al testo; il libro, anche sotto questo profilo, non fa particolari concessioni alla divulgazione, ma rimane radicalmente uno scritto per specialisti o veri appas-



Alberto Tampellini nel suo studio

Giovanni in Persiceto, che avviene, con maggior vigore, tra il Duecento ed il Trecento. Sono questi i secoli in cui la nostra cittadina diventa un «castello abbastanza forte... con grandi fosse piene d'acqua e con alcune torri sopra le porte...»: così la descrive un testimone oculare, il legato pontificio francese, cardinale Anglic Grimoard di Grisac. Intorno al nucleo centrale sorgono poi, come ci racconta lo stesso alto prelato, «dei borghi forti con grandi fosse piene d'acqua, palancati e bellissime...».

Siamo così già nel Quattrocento, quando Persiceto vive il periodo più travagliato della sua storia, ma anche il più sfrontato dal punto di vista politico: sono anni in cui i persicetani ingaggiano un'impari lotta per l'indipendenza da Bologna: la vicenda, tramite il filtro di Tampellini, viene ricostruita e raccontata attraverso le voci dei cronisti bolognesi dell'epoca, dalle quali si coglie anche il senso del curioso titolo dato al volume, *Quilli maliditti vilani da Sam Zoane*. Infatti vediamo come, nell'ottica dei cronisti felsinei, i persicetani erano considerati "maliditti vilani" e "traditori" in quanto cercavano, con mezzi più o meno leciti, di sganciarsi dalla dipendenza del "capoluogo"; ingiurie, maledizioni ed epiteti poco signorili erano quindi destinati a sottolineare quello che, dal punto di vista bolognese, era un comportamento fuorilegge e degno solo di sleali e rozzi

sionati.

Comunque tali considerazioni non tolgono nulla all'importanza dell'opera che, a mio giudizio, diventa una delle letture imprescindibili per chiunque voglia occuparsi di storia persicetana. Non credo di esagerare nel dire che il volume di Tampellini vada considerato il degno erede della nota *Storia di un comune rurale* del notaio Forni. Con le dovute differenze – frutto delle epoche diverse in cui sono stati scritti – *Quilli maliditti vilani da Sam Zoane...* richiama il testo del Forni sia per l'insistito e meticoloso uso delle fonti, sia per una pacata ma quantomai sincera passione – che pulsa tra le pagine di entrambi i volumi – per la propria città e la sua storia.

Con quest'opera Tampellini ci regala uno strumento prezioso per affrontare il presente con un pizzico di consapevolezza in più, perché, come dice il grande storico del Cinquecento, Francesco Guicciardini – ricordato dallo stesso autore in chiusura del testo – «le cose passate fanno luce alle future... e le cose medesime ritornano, ma sotto diversi nomi e colori; però ognuno non le ricognosce, ma solo chi è savio e le osserva e considera diligentemente».

Un consiglio – forse un monito – che, in periodi di difficoltà come questo, faremmo bene – tutti – a tenere in maggior considerazione.

VIABILITÀ E TOPONOMASTICA STORICA

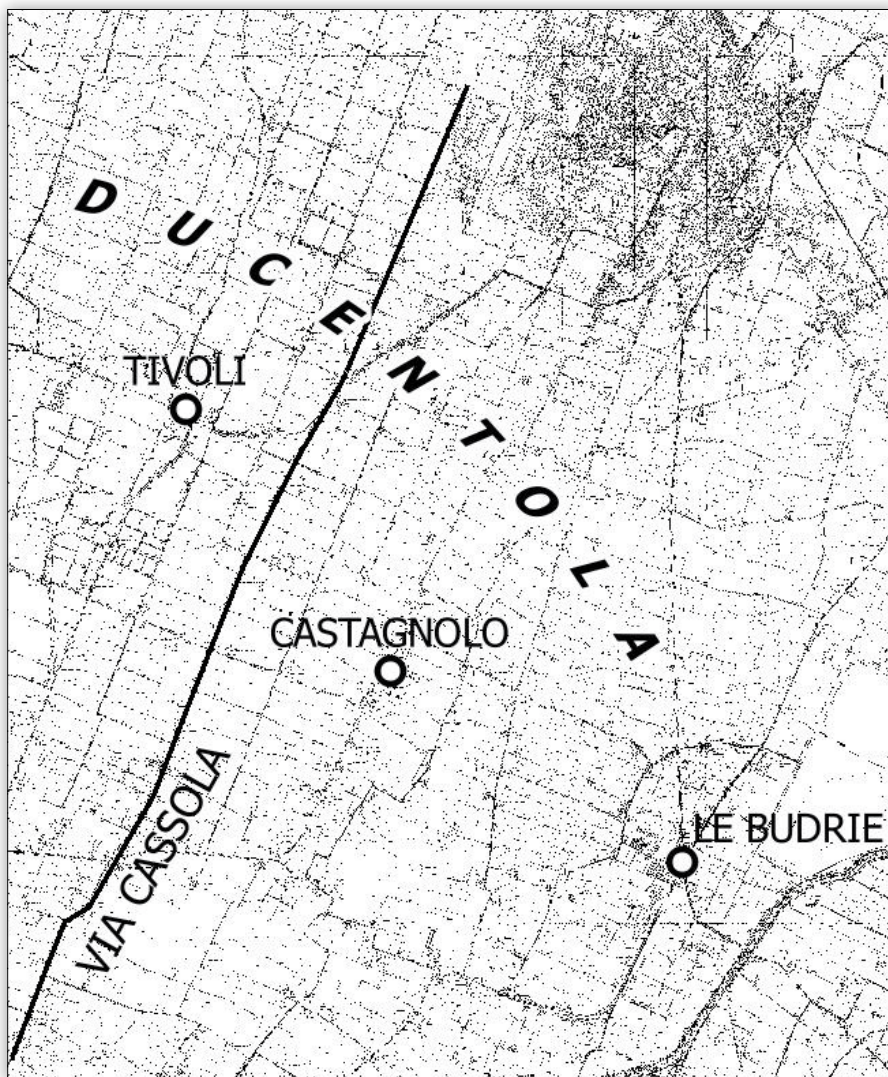
IL TERRITORIO A SUD DI PERSICETO

• Valerio Bonfiglioli •

La parte sud del territorio persicetano rappresenta quella più ricca di storia. Infatti, grazie alle sue pendenze accentuate, non è mai stata interessata dalla formazione di paludi o valli come invece accadeva a nord di Persiceto e quindi presentava condizioni ideali per l'insediamento, anche in epoche precedenti le grandi opere di bonifica. La sua vicinanza con la via Emilia, inoltre, favoriva la crescita economica delle comunità insediate, soprattutto nei periodi di pace.

Un primo toponimo interessante che troviamo da queste parti è "Tivoli" che dà il nome sia ad una frazione che ad una strada del nostro territorio. Il nome è di origine incerta anche se pare molto remota l'ipotesi di un'analogia etimologica con l'omonima città laziale il cui nome deriva invece da *Tibur*, vocabolo latino con cui era denominata in epoca romana. Nel nostro caso la radice pare invece essere di epoca tardo-romana. Lo storico Ammiano Marcellino infatti racconta come nell'anno 377, sconfitti i Goti ed i *Taivali*, l'imperatore Graziano li fece insediare, come coloni, in un'area indefinita attorno alle città di Modena, Reggio e Parma. Questa popolazione nomade, meglio conosciuta come *Taifali*, di origine incerta, potrebbe però essersi, almeno in parte, sedentarizzata nella nostra pianura ed aver creato delle comunità. Una di queste potrebbe essere proprio la nostra Tivoli che infatti, per parecchi secoli, troviamo indicata come *Taivalum* o *Taivalo*, prima di assumere definitivamente la denominazione attuale.

Un altro toponimo importante per la porzione sud-ovest del nostro territorio è quello di **Ducentola**. Sebbene oggi non vi siano delle strade o delle frazioni che lo ricordino direttamente, questo è stato il termine con cui il territorio delle odierne frazioni di Le Budrie, Castagnolo e Tivoli



Il territorio di Ducentola e la Via Cassola

è stato denominato per secoli. Il toponimo compare già nel secolo VIII, ma probabilmente è di origine molto più antica e sta ad indicare che il territorio era stato diviso in duecento corti o appezzamenti di terreno, più verosimilmente duecento centurie. Nomi molto simili, la cui origine è quasi certamente la medesima, si trovano su tutta la nostra pianura: Nonantola, Cento, Trecentola (tra Casumaro e Finale Emilia), Cinquanta (frazione di S. Giorgio di Piano).

Ma il toponimo più interessante è sicuramente la Via **Cas-**

solea. Di questa strada storica si hanno notizie già a partire dall'alto medioevo col nome di *Cassiola*, ma anche con

si inerpicava sui crinali (come in uso all'epoca per ridurre il rischio di imboscate) toccando le località di Zappolino,



Via Cassola a Calcara

altre denominazioni quali via Longobarda o via Francigena (come diramazione secondaria di quella che passava più ad ovest). Era infatti uno dei percorsi principali che mercanti e pellegrini intraprendevano per raggiungere la Toscana e quindi Roma. La denominazione *Cassiola*, poi attualizzatosi in Cassola, è un diminutivo di Cassia, dal nome della via consolare che univa Roma a Firenze e che sta a testimoniare come ne costituisse un naturale prolungamento sulla direttrice nord-sud.

Già in età romana Cicerone affermava che la via Cassia permettesse di raggiungere Modena ed è possibile che già allora il tracciato fosse simile a quello poi affermato nel medioevo. L'antica *via Cassiola*, che ad oggi ha perso completamente l'importanza di un tempo grazie all'affermazione di percorsi alternativi per il raggiungimento della Toscana, è ancor oggi ricostruibile in alcuni tratti, grazie anche alla toponomastica che ne ha conservato la memoria.

Sul territorio persicetano, dove scorre con andamento nord-sud a partire dalla zona immediatamente ad ovest del capoluogo, giunge fino al confine con il Comune di Castelfranco Emilia dove prosegue col nome di Cassola di Sotto. Ancora con il nome Cassola ricompare a sud di Calcara nei Comuni di Crespellano, Bazzano e Monteveglio. Poi il tracciato

Tiola, Rocca di Roffeno, Castel d'Aiano fino al passo della Croce Arcana, da dove si entrava in territorio toscano. È accertato, soprattutto in pianura o nelle zone pedecollinari, che siano esistiti o coesistiti diversi tracciati, paralleli, che nel tempo siano stati definiti con questo nome. Vi sono infatti documenti che testimoniano come la chiesa di S. Maria in Strada si trovasse sulla

Via Cassiola e altri che ne indicano il passaggio da Nonantola.

Non è chiaro invece cosa succedesse a nord di Persiceto. Se cioè questo tracciato proseguisse verso il Po (via terra o per via fluviale) oppure se il collegamento con il nord Italia passasse altrove e il tratto sul nostro territorio servisse solo a congiungere Persiceto con questa importante direttrice transappenninica.



Pellegrini medievali in un affresco a Sutri
(immagine dal sito <http://beniculturali.altaviadeimontiliguri.it>)

Bibliografia:

- G. Forni, "Persiceto e San Giovanni in Persiceto – Storia di un comune rurale", ed. A. Forni

04-2013

Svicolandando

INSERTO DI BORGOROTONDO DEDICATO ALLA TERZA EDIZIONE DEL CONCORSO LETTERARIO SVICOLANDO "ATTENZIONE CADUTA MASSI".
QUESTO MESE PUBBLICHIAMO IL RACCONTO:

L'Odisseo del Duemila

Marco Managò

La scala dell'aereo si era aperta. Per me, anonimo individuo di una massa assuefatta, per diletto e per lavoro, ai viaggi aerei, era una sensazione ancora più insolita e profonda.

Ero già tornato altre volte in Italia ma quello sapevo quanto fosse l'ultimo viaggio, proprio il definitivo, di ritorno.

Quella piccola folla che scendeva le scalette non immaginava di annoverare, tra le proprie fila, un emigrante, uno di quelli che, cinquant'anni fa circa, aveva dolorosamente lasciato la propria Patria. Avevo, infatti, tradito l'Italia, per necessità, per bisogno di lavorare, come altri miei coetanei e conterranei dell'epoca. Difficile spiegarlo alla moltitudine sorridente che scendeva le scale dopo aver trascorso un bel periodo di vacanza, o all'altra metà del nugolo, di dirigenti stressati dai continui viaggi di lavoro. Ero calmo esteriormente,

con un leggero sorriso, emozionatissimo all'interno, con un cuore che pompava al limite delle proprie possibilità. La valigia che avevo era di pelle, un'altra era di una moderna plastica, ai piedi indossavo delle belle scarpe di moda. Erano lontani i tempi in cui partii con la ormai celeberrima valigia di cartone, gli occhi spauriti e il cuore che, anche in quel caso, pulsava al limite delle proprie capacità.

Anche mia moglie, al seguito tanti anni fa e l'altro ieri, tradiva, necessariamente, le stesse sensazioni. Io, novello Odisseo, tornavo nella mia Itaca, il centro del mio Mediterraneo, quell'antica culla di civiltà storica, di cultura e di prosperità; quella stessa culla a sua volta "traditrice", che mi aveva costretto a cercar asilo in altre terre. Un Mediterraneo violentato, segnato dai conflitti, senza apparenti segna-

CONCORSO SVICOLANDO
EDIZIONE 2013

"SVICOLANDO" - INSERTO DI SCRITTURE IMPERTINENTI DEL MENSOLE "BORGOROTONDO" IN COLLABORAZIONE E CON IL SUPPORTO DEL "BAR VENEZIAN" E DELLA "LIBRERIA DEGLI ORSI" E CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO, ORGANIZZA

TERZA EDIZIONE - PREMIO SVICOLANDO
CONCORSO NAZIONALE DI SCRITTURA
IN MEMORIA DI GIAN CARLO BORGHESANI
NARRATORE PERSICETANO

ATTENZIONE, CADUTA MASSI!
Storie di ostacoli, svolte ed eventi inattesi

AL CONCORSO A TEMA POSSONO PARTECIPARE TUTTI, DESCRIVENDO CON BREVI RACCONTI ESPERIENZE, RICORDI E SOGNI DI EVENTI IMPREVISTI E CASI IMPROVVISI DI DIREZIONE.

GLI SCRITTI DEVONO ARRIVARE ENTRO IL 30 LUGLIO 2013.
I TESTI VINCITORI SARANNO PREMIATI CON BUONI PER L'ACQUISTO LIBRI E VERRANNO PUBBLICATI SULLA RIVISTA "BORGOROTONDO".

IL BANDO SI PUÒ SCARICARE DAL SITO WWW.BORGOROTONDO.IT
INDIETRE LO SI PUÒ TROVARE ALLA LIBRERIA DEGLI ORSI, PIAZZA DEL POPOLO N. 3
PER INFO: BORGOROTONDO@GMAIL.COM

BORGOROTONDO
Cassa di Risparmio, tel. 051 833322
San Giovanni in Persiceto
www.borgorotondo.com

LIBRERIA DELLA SPIGA
Cassa di Risparmio, tel. 051 833322
San Giovanni in Persiceto
Cassa di Risparmio, tel. 051 833322
Cassa di Risparmio

li di ripresa, che io avevo abbandonato facendo rivoltare le tombe degli antichi egizi, dei romani, dei greci, dell'eroe troiano Enea, il glorioso fondatore di Roma, degli arabi e dei fenici. Avevo fatto ribaltare anche i sepolcri di gloriosi popoli successivi nel tempo, quali quelli delle Repubbliche Marinare, e uomini come Marco Polo,

Cristoforo Colombo, Amerigo Vespucci, i navigatori spagnoli, quelli francesi. Ho pagato caro il tradimento: ogni italiano emigrante sa cosa significhi lavorare in terra straniera, tra le vessazioni e le ghehettizzazioni di presunti uomini superiori. Il razzismo mai sopito, che a

gito in dote.

Son tornato nel mio Mare, per me uomo d'origine marinara, del Mezzogiorno d'Italia.

Riscopro la culla natia, le onde e i flutti che hanno accompagnato la mia infanzia e la mia adolescenza. Con la mia piccola barca ho sa-

che si affacciano e che io m'illudo di avvertire, sono segnate da numerosi e inutili irredentismi, nonché copiosi e insulsi campanilismi.

La mia Itaca è dominata dalle mafie nazionali e internazionali, il mio Mare è flagellato dalla vergognosa tratta degli schiavi in cerca di lavoro, qui. E solo io posso capire il profondissimo disagio di questi ultimi, solo io sono in grado di comprenderne le apprensioni.

Ho vissuto le mie traversie: non voglio, non posso e non devo valutare questi nuovi derelitti come un fastidio sociale. L'emigrante non dimentica l'altro emigrante, anche se ha la pelle nera o gialla, se è maschio o femmina, se è giovane o se è anziano.

L'indifferenza generale mi inquieta più della stessa gratuita violenza che si prospetta.

Non posso considerarmi più novello Odisseo, non sono in grado di sgominare gli avversari della mia Itaca e del mio Mare. Non ho alcuni Proci da avvicinare prudentemente e poi sconfiggere. È una lotta impari. Per questo, credetemi, sono... sono tentato di scappare via di nuovo, per motivazioni completamente diverse da quelle di cinquant'anni fa.

Forse Odisseo avrà bisogno del conforto della moglie, di questa saggia Penelope che sappia trattenerlo, nella speranza di un mondo migliore. Che la mitica astuzia del vincitore di Troia e di Polifemo possa illuminare il mio cuore vuoto e innalzarlo, affinché il Sole riscaldi le mie ossa e la mia mente, per crederci ancora. Al mio Mare.



Immagine dal sito <http://espresso.repubblica.it/>

fatica ti fa emergere e, anche nell'ipotesi di una posizione sociale raggiunta, ti colpisce i figli, generati proprio là, nella terra disconosciuta, loro sì più sensibili alla vergogna e alle accuse. Umilianti visite mediche... sistematica prevenzione e ispezione delle autorità del luogo, a simboleggiare il prevalere della "civiltà" e l'annientamento di quella che non si vuol comprendere, dell'identità del "fratello" che diede asilo e solidarietà, un essere umano incompleto prossimo alla condizione animale.

Ho vissuto sempre fieramente la mia condizione, legittimandola sempre col lavoro sempre più intenso e mediandola con l'educazione più profonda, quella che la terra d'origine mi ha elar-

puto dominarli: ora ne respiro il ricordo, come se li riconoscessi uno per uno. Sono tornato nel nativo grembo, dove nelle donne scorre lo stesso latte che mi ha nutrito i primi giorni di vita; sono un albero trapiantato che ora ritorna alle proprie radici.

Ho il piacere di recarmi in spiaggia di primo mattino e contemplare le nostre coste, immaginando quelle più lontane: della Sardegna (la mitica Atlantide, forse), della Spagna e della Francia. Mi rappresento l'angusta lingua di Gibilterra e le coste dell'Africa settentrionale, percependo di essere su un profondo cuneo che divide il Mare con la parte orientale, quella greca e turca.

Contemplo il mio Mare ma non nascondo la mia attuale amarezza. Le mille culture

Concorso Svicolando

edizione
2013



4° PREMIO SVICOLANDO EDIZIONE 2013

CONCORSO NAZIONALE DI SCRITTURA

In memoria di Gian Carlo Borghesani

RITRATTI DI PAESE

Racconti di persone, di storie, di luoghi atipici d'Italia

“BORGOROTONDO”, MENSILE PERSICETANO DI ATTUALITÀ E CULTURA,
ORGANIZZA LA QUARTA EDIZIONE DEL PREMIO SVICOLANDO – CONCORSO NAZIONALE DI SCRITTURA.

IL CONCORSO È RIVOLTO A TUTTI I MAGGIORI DI ANNI 14 (COMPIUTI IL 31 MAGGIO 2013)
E SI COMPONE DI UN'UNICA SEZIONE:

RACCONTO BREVE INEDITO SUL TEMA “RITRATTI DI PAESE:
RACCONTI DI PERSONE, DI STORIE, DI LUOGHI ATIPICI D'ITALIA”.

SCADENZA PER LA CONSEGNA DEI TESTI: VENERDÌ 31 MAGGIO 2013.

LA GIURIA, COMPOSTA DALLA REDAZIONE DI “BORGOROTONDO”, PREMIERÀ I PRIMI TRE CLASSIFICATI CON
LA PUBBLICAZIONE SUL MENSILE “BORGOROTONDO” E CON BUONI PER L'ACQUISTO DI LIBRI DA SPENDERE PRESSO
LA LIBRERIA DEGLI ORSI DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO.

I TESTI VINCITORI VERRANNO PREMIATI A SAN GIOVANNI IN PERSICETO ENTRO L'AUTUNNO 2013 IN DATA DA STABILIRE.

IL BANDO È DISPONIBILE SUL SITO WWW.BORGOROTONDO.IT E SULLA PAGINA FACEBOOK “AMICI DI BORGOROTONDO”.
CONTATTI: BORGOROTONDO@GMAIL.COM.

CON IL PATROCINIO DEL

EVENTO SPONSORIZZATO DA

Comune di
**San Giovanni
in Persiceto**



www.comunepersiceto.it

**LIBRERIA
DEGLI ORSI**

Corso Guercino 55 - Cento (Fe)
44042 - Tel. e Fax 051 902239

Piazza del Popolo, 3
San Giovanni in Persiceto (Bo)
40017 - Tel. e Fax 051 6810470



UNO SCONOSCIUTO IN CASA

• Giorgio Davi •

Chi è che ci desta la mattina poco prima che suoni la sveglia? Sette ore di tic-tac ininterrotto a nostra insaputa. Chi è che risolve per noi, quando ci dormiamo sopra, quel problema che ci ha assillato durante il giorno? Nel sonno la coscienza è sospesa, ma il cervello elabora inconsciamente la soluzione. Chi è che guida la nostra auto quando chiacchieriamo con un amico, rispondiamo al cellulare o accendiamo una sigaretta? Mentre la nostra attenzione si distrae un "altro" prende il volante e ci sostituisce alla guida. È "lui" che legge la segnaletica, cambia le marce e spinge sul freno.

C'è "lui" dietro la claustrofobia che ci blocca davanti un ascensore, l'agorafobia che ci frena davanti a una piazza affollata, le vertigini che ci paralizzano dall'alto di un balcone? Ancora "lui" all'origine di suggestioni, lapsus, fobie, imitazioni, déjà vu...

Alziamo gli occhi se qualcuno guarda in aria, sbadigliamo se il nostro vicino sbadiglia, fuggiamo se la gente fugge rischiando di morire nella calca senza sapere perché. Forse siamo in grado di risolvere complicate questioni di fisica nucleare e di tradurre ermetici testi antichi, ma siamo incapaci

di sapere perché preferiamo le Bionde alle Brune, o perché amiamo più il rock del jazz, o perché il calcio ci interessa più del ciclismo...

Se durante il giorno "lui" condiziona molte delle nostre azioni, di notte ci toglie le nostre ultime difese e restiamo in balia di sogni che ci inibiscono la memoria e il buonsenso: parliamo con i defunti, ritorniamo bambini, restiamo sospesi in aria... Nel sonno "lui" ci restituisce quegli istinti rimossi che da persone civilizzate avevamo represso perché incompatibili con la morale. Saremmo degli ingrati se lo considerassimo solamente un ospite indesiderato perché "lui" vive nella creazione artistica, nell'ispirazione letteraria e nell'emozione mistica... all'interno della Cappella Sistina e della Divina Commedia.

Ma "lui" chi è? Adesso è chiaro che si tratta dell'INCONSCIO, un'intelligenza nascosta dietro quella visibile: uno sconosciuto in casa nostra! Freud l'aveva definito la terza grande umiliazione inferta all'umanità. La prima fu la Rivoluzione Copernicana: eravamo convinti di essere il centro dell'universo e che Dio aveva creato il sole per scaldarci di giorno e la luna per rischiararci di notte mentre le stelle ci giravano intorno scintillando.



Immagine dal sito <http://it.paperblog.com/>

Quale delusione scoprire che invece siamo noi, minuscoli e fragili esseri umani, a doverci spostare eternamente, granellini di sabbia in un Sahara astrale! La seconda umiliazione è dovuta a Darwin e all'Evoluzione. Quale affronto per degli orgogliosi e presuntuosi megalomani scoprire che il nostro antenato non era un principe azzurro, ma uno scimmione plasmato dall'evoluzione e non da Dio!

E la terza umiliazione è appunto l'Inconscio, un ospite nascosto che avrebbe però, secondo Jung, un fratello gemello, un Inconscio Collettivo composto da stratificazioni primitive ataviche responsabili delle paure, delle intuizioni, della mitologia e della religiosità. Sarebbe comune a tutta l'umanità.

A questo punto ci verrebbe da pensare a una quarta umiliazione: il dubbio di non essere padroni in casa. Siamo "noi" o "lui" a decidere certe azioni? Esiste una parte non identificata della nostra coscienza? Questa complessità non limita la nostra idea di libertà?

Queste riflessioni non hanno la pretesa di rivelare cose già note da tempo, lo scopo, semmai, è quello di ribadire che, **nell'impossibilità di conoscere a fondo noi stessi, dovremmo essere ancora più prudenti nel giudicare il nostro prossimo.**

Anche questo è un concetto già noto che però non è mai superfluo ricordare, specialmente considerando che anche gli altri hanno uno "sconosciuto in casa"...

• a cura di Gianluca Stanzani (SNCCI) •

DOC IN TOUR 2013

Di oltre 70 documentari presentati alla settima edizione di “Doc in Tour 2013”, 20 sono quelli selezionati e che verranno proiettati in 36 sale cinematografiche di 30 località della regione Emilia-Romagna dal 1° marzo al 31 maggio 2013.

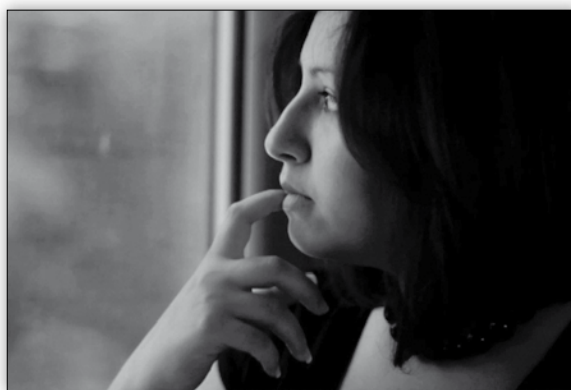
La peculiarità dell’iniziativa è l’aver il forte legame con il territorio regionale, infatti, le opere presentate devono essere dirette da registi emiliano-romagnoli o prodotte da case di produzione emiliano-romagnole o sviluppare argomenti che riguardano il nostro territorio regionale.

Il Programma triennale della Legge Regionale n. 13/1999 “Norme in materia di spettacolo” individua il documentario come uno dei generi prioritari per il territorio dell’Emilia Romagna. Nella nostra regione, infatti, la produzione di cinema documentaristico è estremamente superiore rispetto al resto del territorio nazionale, sia per quanto riguarda la quantità di prodotti realizzati che per quanto concerne il fatturato complessivo generato. Con l’obiettivo di sostenere e mantenere viva la diffusione, ma soprattutto la sensibilità ricettiva nei confronti del documentario, la Regione Emilia-Romagna, Assessorato Cultura e Sport, insieme alla Federazione Italiana Cinema d’Essai dell’Emilia-Romagna, l’Associazione Documentaristi dell’Emilia-Romagna e la Cineteca di Bologna/Progetto Fronte del Pubblico, promuove per il settimo anno consecutivo la rassegna “Doc in Tour”.

La rassegna, che quest’anno si apre con un mese di anticipo, è per il suo genere unica in Italia, e ha saputo, grazie alle precedenti edizioni, avvicinare il pubblico delle grandi sale cinematografiche al film documentario; genere molto spesso mal distribuito e quindi poco visibile al grande pubblico, spesso relegato a festival per soli addetti ai lavori o in canali televisivi tematici. Questo progetto nasce soprattutto dalla considerazione che il documentario è un importante strumento di indagine sociale, un mezzo che racconta e descrive aspetti peculiari della nostra realtà.

I 20 documentari selezionati offrono, come ogni anno, spunti di riflessione su molteplici tematiche: dai **racconti di paesi e conflitti solo all’apparenza lontani** (*Isqat al Nizam. Ai confini del regime; Kosovo versus Kosovo; Palestina per principianti. Educazione sentimentale di un bassista rockabilly*), alla **conoscenza dell’altro parlando di immigrazione, integrazio-**

ne e diritti (*Nadea e Sveta*). Dal **racconto della condizione femminile** (*A casa non si torna; Come prima, più di prima, Mi amerò; Nadea e Sveta; Con cuore puro*), all’**ambiente e alla salvaguardia del territorio** (*God save the green; The Golden Temple; L’ora blu; Ortobello. Primo concorso di bellezza per orti*). Dalle **riflessioni sull’amore e i sentimenti** (*Con cuore puro; L’ora blu; Mignon; Nadea e Sveta*), alle **storie e memorie d’Italia** (*Profughi a Cinecittà; Non mi avete convinto. Pietro Ingrao un eretico; Formato ridotto. Libere riscritture del cinema amatoriale*). Dagli **spaccati di vita che diventano cronaca, racconto e impegno sociale** (*Ulidi piccola mia; Formato ridotto. Libere riscritture del cinema amatoriale; Come prima, più di prima, Mi amerò; L’ora blu; Nadea e Sveta; I giorni scontati. Appunti per un film in carcere; Non mi avete convinto. Pietro Ingrao un eretico; The Golden Temple*), ai **temi riguardanti la cultura e il tempo libero** (*Voci in nERo. L’Emilia-Romagna nelle pagine del noir; Subbuteopia; Mignon; Ortobello. Primo concorso di bellezza per orti; Gli Anni delle Immagini Perdute*).



Tra le numerose sale della provincia di Bologna, ben 15 su 36, che hanno aderito alla rassegna, anche il “nostro” cine-teatro Fanin di Persiceto. Questi gli appuntamenti (segnaliamo anche quelli già passati): **lunedì 18 marzo**, “A casa non si torna” di Lara Rongoni, Giangiacomo

De Stefano e “Come prima, più di prima, Mi amerò” di Alessandro Capitani; **lunedì 25 marzo**, “Nadea e Sveta” di Maura Delpero e “Ulidi piccola mia” di Matteo Zoni; **lunedì 22 aprile**, “Palestina per principianti. Educazione sentimentale di un bassista rockabilly” di Francesco Merini e “Profughi a Cinecittà” di Marco Bertozzi; **lunedì 6 maggio**, “Voci in nERo. L’Emilia-Romagna nelle pagine del noir” di Riccardo Marchesini; **lunedì 13 maggio**, “Ortobello. Primo concorso di bellezza per orti” di Marco Landini, Gianluca Marcon e “God save the green” di Michele Mellara, Alessandro Rossi.

Purtroppo i primi due appuntamenti non hanno riscontrato la risposta di pubblico che la manifestazione avrebbe meritato, speriamo che questo articolo possa smuovere l’interesse di taluni potenziali spettatori.

Ah, quasi quasi me ne dimenticavo... l’ingresso è gratuito!

AGASSI: LE POSSIBILITÀ DI UN UOMO

“Odio il tennis, lo odio con tutto il cuore, eppure continuo a giocare, continuo a palleggiare tutta la mattina, tutto il pomeriggio, perché non ho scelta. Per quanto voglia fermarmi, non ci riesco. Continuo a implorarmi di smettere e continuo a giocare, e questo divario, questo conflitto tra ciò che voglio e ciò che effettivamente faccio mi appare l'essenza della mia vita.”

Questo è quanto scrive all'inizio della sua autobiografia “Open. La mia storia” Andre Agassi. Egli confessa di essere stato sempre accompagnato da un dolore fisico allucinante, che lo costringe a dormire per terra, poiché ogni materasso diviene in poche ore una specie di macchina dei supplizi. Così, appena sveglio, da subito e per tutto il tempo, ha un solo pensiero, una sola certezza, una sola chiarezza. Il tennis è da sempre quanto di più lui odi al mondo: un odio potente, profondo, continuo, irrimediabile. Eppure è stato uno dei più grandi giocatori di tennis di tutti i tempi, anzi uno che ha vissuto ben due vite da grande giocatore di tennis.

In effetti Andre Agassi (nome americanizzato dal padre, in origine Agassian) è stato l'idolo di generazioni di appassionati del tennis: 43 anni ora, ha terminato la sua carriera 7 anni fa, nel 2006, a 36 anni.

Longevo come atleta, ha iniziato il suo secondo percorso verso la vetta a 30, battendo avversari con la metà dei suoi anni, all'età in cui gli altri atleti di norma arrivavano a fine carriera e abbandonavano lo sport.

Ha vissuto per ben due volte l'ascesa verso il massimo risultato nei tornei di tutto il mondo.

Di padre iraniano e madre americana, il suo talento si trasforma in una ossessione e in una dannazione, sotto il torchio dell'allenamento persecutorio del padre, ex pugile: un padre-padrone e allenatore cui non si sfugge. Agassi, fin da quando aveva due anni, infatti, soggiace a un allenamento “fatto in casa”, senza sosta, senza rifugi possibili, contrapposto a una macchina “sputa palle” detta “Il drago” inventata dal padre, che lo tiene sotto pressione con 2500 palle al giorno, 70000 al mese. Una macchina infernale, tutta nera, che non si stanca e quindi non concede soste in un allenamento che è alienante, allucinatorio addirittura, condotto com'è in modo

sostenuto e mantenuto costantemente a ritmi vertiginosi.

Nel 1992, a 22 anni, Andre Agassi si aggiudica il torneo di Wimbledon battendo Boris Becker e John McEnroe. Un mito che ha vinto due mostri mondiali del tennis.

Nel 1995, a 25 anni, gioca in 82 gare con 72 vittorie e solo 10 sconfitte, aggiudicandosi ben 7 tornei e altrettanti titoli.

Nel 1997 si sposa con Brook Shields e diviene l'obiettivo dei giornali patinati. La sfasatura tra i sentimenti interni, le emozioni profonde e quello che gli altri percepiscono di lui

diviene immensa. Nel 1999, dopo appena due anni, il matrimonio va a finire in niente: non c'è dialogo, non ci sono proiezioni motivanti, non ci sono figli, non c'è neppure dolore. Il rapporto si chiude con molta malinconia, ma senza tragedie.

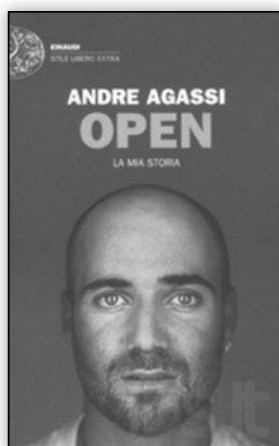
A 29 anni Agassi è un atleta finito.

Scivolato al centoventiduesimo posto della classifica mondiale, sa di dover provare a risalire, con l'allenatore di sempre e l'amico di sempre Gil. Mentre combatte per la sua resurrezione, corteggia Steffi Graaf e comincia a pensare di (ri)volere qualcosa per sé.

Come dice Alessandro Baricco; “Agassi ha vissuto come giocava a tennis, cioè con i piedi ben dentro al campo, ad aggredire la pallina mentre sale (tutti buoni a prenderla mentre scende), immaginando

tutto a una velocità irragionevole, e collezionando sciocchezze mostruose e invenzioni sublimi. Intanto che faceva tutto questo, cercava un senso alla sua vita. [...] Pallina dopo pallina, volano le domande e le risposte sulla vita, schizzano sul cemento dei pensieri, e alla fine quella a cui assisti è un'unica, grande, affascinante partita giocata da un ragazzo contro il buco nero che si porta dentro: che poi è la stessa partita che giochiamo tutti, lo si voglia o nos”.

Milioni di lettori hanno amato questa autobiografia, perché valorizza il dolore e l'alienazione che intridono tante vite senza che vi sia possibilità di eccepire alcunché. Le persone vi si rispecchiano: non negli allori, ma nelle cadute, non nei risultati, ma nella resistenza, non nelle ricchezze, ma nella possibilità di vivere un qualche attimo di tenerezza quotidiana, non nelle capacità, ma nella reciprocità della solidarietà degli affetti, non nel riuscire, ma nel ricominciare.



Andre Agassi, *Open*
 La mia Storia, Torino,
 Einaudi, 2011

IL CUSTODE DELL'ARCA

I misteri di Axum

• Paolo Balbarini •

Un telo bianco copre il tetto, in attesa di un improbabile restauro. La pianta è quadrata, circa dieci metri per lato, forse qualcosa di più. Due finestre per ogni facciata e qualche timida decorazione accennata sulle pareti sono gli unici ornamenti di questa goffa costruzione in cemento voluta nel

mani ha una croce che brandisce verso i pellegrini che aspettano trepidanti le sue parole con le mani strette alle sbarre del cancello. Dopo aver ricevuto la benedizione, i pellegrini si chinano a baciare la croce con devoto rispetto. Il custode sorride, poi si concede una breve passeggiata attorno al recinto che è per lui

sia dimora che prigionia. Perché lui per tutta la vita non potrà mai più uscire da qua. Perché lui è il custode e, quando si diventa tali, nulla può porre fine a questa condizione. Perché quello cui deve fare la guardia non è un oggetto qualsiasi. Perché nessuno al mondo oltre a lui può vedere cosa è contenuto dentro la cappella. Sì, perché lui è il custode dell'Arca, l'Arca dell'Alleanza.

Quello che in Esodo 25,10 è descritto dalle parole: **Faranno dunque un'arca di legno d'acacia; la sua lunghezza sarà di due cubiti e mezzo, la sua larghezza di un cubito e mezzo, e la sua altezza di un cubito e mezzo**, si trova qui, ad Axum, nel nord dell'Etiopia. Il custode ne è convinto, così come ne sono convinti i monaci e ogni altro cittadino etiopio. Vengono in mente Indiana

Jones e le sue avventure per il mondo alla caccia dell'Arca e delle Tavole della Legge in essa contenute. Bastava un volo per Axum,



Cappella dell'Arca dell'alleanza

1965 dall'imperatore Hailé Selassié, discendente di Re Salomone attraverso la linea di David, secondo la tradizione etiopica. Questa piccola e brutta cappella sorge accanto all'antica chiesa di Santa Maria di Sion. Un piccolo ma rigoglioso giardino le dona un po' di gentilezza mentre un'inferriata, dipinta a strisce verdi, gialle e rosse come la bandiera nazionale, la separa dal resto del mondo. Fuori dall'inferriata ci sono calcinacci, un cortile malmesso e qualche pellegrino in attesa, aggrappato al cancello. Mi avvicino alla recinzione ma una voce decisa, seppur gentile, e qualche occhiata penetrante bloccano la mia avanzata. Torno allora sul sentiero di pietra da dove mi ero mosso. Qui la mia presenza non turba i pellegrini perché nessuno mi degna più di attenzione. Dalla porta della piccola cappella esce un sacerdote; indossa una veste gialla avvolta da un drappo bianco. In testa porta un piccolo turbante arancione e la sua smorfia, quando un raggio di sole lo colpisce in pieno volto, lascia intravedere un paio di incisivi sporgenti sotto a folti baffi grigi chiazzati di bianco. Incrocio lo sguardo della mia guida; con un cenno del capo, mi conferma che è lui. Il custode. Tra le



Il custode dell'Arca

senza vagare tra Perù, Nepal, Creta, Germania, Egitto e, una volta arrivato, sarebbe stato sufficiente farsi indicare l'ubicazione della

chiesa di Santa Maria di Sion da un qualsiasi abitante del posto. Tutto qui. Ma come sarebbe arrivata ad Axum l'Arca dell'Alleanza? Nel libro sacro delle Glorie dei Re, il Kebra Nagast, si racconta che Re Menelik, capostipite degli imperatori etiopi, era figlio della regina di Saba e di Re Salomone. La regina prima del parto tornò in Etiopia. Quando Menelik raggiunse la maggiore età andò a Gerusalemme da suo padre che, dopo tre anni, lo rimandò in Etiopia con alcuni sacerdoti. Uno di loro si impossessò dell'Arca e, solo all'arrivo, svelò il furto a Menelik. Da allora l'Arca sarebbe rimasta

ad Axum, questa piccola e misteriosa cittadina che sorge nel nord dell'Etiopia e che può essere paragonata a quello che era la valle dei Re in Egitto duecento anni fa, cioè un luogo in cui l'archeologia ha ancora tutto da scoprire. L'unica cosa che non ha bisogno di essere scavata è proprio l'Arca dell'Alleanza che è custodita dall'Abba di turno, il sacerdote guardiano che passa la

vita a pregare, a benedire e a bruciare incenso per essa. Quando un custode muore i monaci si riuniscono e scelgono il futuro guardiano. Costui, da quel momento, deve entrare nel recinto e non abbandonare mai più la cappella. Anche se decidesse di abdicare, non potrebbe comunque uscire mai più. Il privilegio di custodire l'Arca dell'Alleanza ti prende tutta la vita.

Cosa c'è davvero nella cappella? Difficile dirlo, nessuno può entrare a parte il custode. Chiedo alla guida se qualcuno ha mai tentato di rubare l'Arca nel corso dei secoli. La risposta mi sconcerta: **"No, perché mai avrebbero dovuto farlo? Appartiene al popolo etiope che la custodisce per il mondo intero"**. Già, non ci avevo pensato. Così rimango qualche minuto a guardare il giardino, la cappella e il custode. Penso al mistero di quel luogo, a quell'oggetto che secondo la Sacra Bibbia aveva il potere di fulminare, accecare e colpire i nemici o chi osava avvicinarsi troppo. Vorrei correre verso il cancello, scavalcare la recinzione, entrare da quella porta, scostare la tenda e vedere se la cassa d'acacia con due angeli dorati dalle ali ripiegate e coperta da un drappo purpureo esiste davvero; poi vorrei farle una foto, postarla su facebook e mostrarla al mondo intero. Hashtag #hovistolarca. Nel frattempo il custode ha completato la passeggiata attorno alla cappella e si ferma a benedire altri pellegrini. Lo torno a guardare. Vedo la sua appartenenza a un mondo diverso, fatto di pace e di preghiera, un mondo in cui Dio è davvero vicino agli Ultimi della Terra, avendo scelto una piccola e sgangherata città di una povera nazione come luogo di riposo per le Tavole della sua Legge. A malincuore penso allora che forse le leggende devono restare tali e così anche il mito di Axum. In un mondo senza leggende non ci sarebbe più spazio per il custode, quest'omino dallo sguardo dolce e portatore di

pace che, dopo aver salutato i pellegrini, rientra nella cappella a spargere incenso sull'Arca dell'Alleanza. Così rinfodero la mia fedele Lumix nella custodia e mi incammino verso l'uscita.

Due parole su Axum

A conclusione di questo articolo vale la pena raccontare qualcosa su Axum. La cittadina sorge su un altopiano a nord dell'Etiopia, nel cuore della cosiddetta Etiopia Storica, geograficamente nota come Regione del Tigray. Axum è stata dichiarata patrimonio

dell'UNESCO ma è ancora un enigma dal punto di vista storico. Oltre al mistero dell'Arca dell'Alleanza, i suoi dintorni sono ricchi di colline da scavare, di tombe in attesa di essere aperte, di grandi e antichi palazzi a cui occorre ancora dare una storia. Axum è stata davvero la capitale del Regno della Regina di Saba nel decimo secolo prima di Cristo? Questa terra ha visto nascere



Il parco delle steli di Axum

senza alcun dubbio una civiltà fiorente risalente almeno a duemilacinquecento anni fa, civiltà che è sparita dalla storia da circa mille anni. Ma chi erano gli axumiti e come si collocavano tra le grandi civiltà del tempo? Restano testimonianze sparse, alcune imponenti, altre ancora da scoprire. Gli archeologi sostengono che il 98% dei tesori di Axum sia ancora da portare alla luce. Tra quella misera percentuale che attualmente si conosce, il posto d'onore spetta senza alcun dubbio alle Steli, monumenti funerari di granito costituiti da obelischi monolitici di centinaia di tonnellate di peso che raggiungono anche i trenta metri di altezza. Una di queste steli fu rubata dall'Italia durante il fascismo, portata a Roma in Piazza di Porta Capena e fortunatamente restituita all'Etiopia alcuni anni fa. Sotto ogni stele c'è una tomba. Alcune tombe sono state scavate ma non ancora aperte. Tutte le altre sono ancora da scoprire. Accanto ad Axum c'è una collina con alcune tombe di Re e, lungo la polverosa strada che le raggiunge, si può ammirare un piccolo capanno con una grande pietra al suo interno. Si tratta di un pilastro con un'iscrizione trilingue in sabeo, ge'ez (antico etiope) e greco, l'equivalente della Stele di Rosetta. Un tesoro inestimabile. Appena fuori Axum ci sono le rovine di un enorme palazzo la cui origine è ancora incerta. Per il momento viene chiamato Palazzo della Regina di Saba anche se ci sono dubbi sulla datazione; alcuni pensano appunto che sia di periodo sabeo, altri invece di periodo più recente, qualche secolo dopo Cristo. Questo breve elenco è solo una parte di ciò che ha da mostrare Axum, una parte che, anche se piccola, fa capire quale importanza archeologica abbia questa città. Ma i veri segreti di Axum rimangono tuttora sepolti da polvere e roccia e sono in attesa che qualche archeologo li riporti alla luce.

IL RACCONTO DI NEDO F.

Un piccolo ricordo dall'ultimo mio viaggio in Bielorussia

• Franco Masetti •

Nel gruppo di volontari di San Felice sul Panaro, che quest'anno (aprile 2012) mi accompagnava, era presente anche un nuovo amico, Nedo F., che, alla mia domanda se era la prima volta che andava in Bielorussia mi ha raccontato: "Io sono di Cecina in Toscana e lo scorso anno ho saputo dall'ufficio anagrafe del Comune della mia città che il sig. Aldo, del gruppo di San Felice Sul Panaro, cercava informazioni su mio padre – deceduto alcuni anni fa – il quale, come tanti italiani, aveva preso parte alla Campagna di Russia, riuscendo, fortunatamente a fare ritorno a casa nel 1942".

Sentite queste parole, ho rintracciato Aldo, invitandolo a casa mia. Qui mi ha raccontato che l'anno precedente, mentre era nella scuola di Niwky, vicino al confine con l'Ucraina, si era presentata una signora molto anziana con in mano una vecchia cartolina postale, indirizzata a un certo Umberto F. e spedita da un posto vicino a Firenze; la cartolina riportava nel retro gli auguri per il Santo Natale con un'immagine sacra. La signora, con l'aiuto di un interprete, cercava notizie di questo italiano o di suoi famigliari, perché era stato ospite nella loro isba per diversi mesi, nascosto in un rifugio sotterraneo con altri due commilitoni per poi, alla fine delle ostilità, rimettersi in viaggio per ritornare in Italia. Di lui però non aveva più avuto notizie. La signora bielorussa – che allora era una bambina – aveva ricevuto i particolari di questa vicenda, relativa all'aiuto dato dai locali ad alcuni militari italiani e di cui aveva un vago ricordo, dai genitori ovviamente oramai scomparsi. Aldo, a cui la signora bielorussa aveva lasciato una fotocopia della cartolina postale, ha telefonato, per circa un anno, a tantissimi uffici anagrafe per cercare di avere maggiori notizie sulla sorte del commilitone; però la ricerca non ha ottenuto particolari risultati anche per le leggi sulla privacy che non consentono di avere dati personali di altre persone. Conoscere Nedo mi ha così offerto la possibilità di far-

mi tramite dell'incontro tra lui e Aldo. Assieme abbiamo deciso di partire alla volta della Bielorussia. Dopo la sistemazione in hotel a Gomel, a 30 km da Niwky, abbiamo viaggiato verso la scuola e verso la casa della



signora; Nedo era molto emozionato e portava una borsa con sé. Io non sono stato presente all'incontro fra la babuska (ormai nonna) bielorussa e Nedo, ma so che l'isba è ancora come era 70 anni fa e dal borsone di Nedo sono uscite leccornie italiane, dalle olive al formaggio, dal prosciutto al vino.

Dopo l'arrivederci finale so che il nipote della signora – che è solo settantenne anche se, in Bielorussia, le persone di una certa età dimostrano più anni di quelli effettivi – arriverà in Italia come ospite della famiglia di Aldo, nel progetto di accoglienza per bambini della zona di Chernobyl. So anche che Nedo porterà per sempre nel cuore una grande riconoscenza a queste persone che durante la ritirata della campagna di Russia hanno aiutato tanti italiani – tra i quali anche suo padre – a tornare a casa. Questa, che sembra una favola, è invece una storia vera di umana solidarietà.

GRUPPO ZENERIGOLO PER LA BIELORUSSIA: Passato e futuro di un'importante iniziativa

• Franco Masetti •

Con l'occasione della quarta visita in Bielorussia (ottobre 2012) faccio un piccolo riassunto dell'attività del nostro gruppo.

Già dal 1997 diverse famiglie del Comune di San Giovanni in Persiceto accolsero bambini Bielorussi attraverso l'associazione Anpas ed il Patrocinio del Comune ed in collaborazione con l'Ausl locale.

Nel 2003 sette famiglie decisero di mandare una rappresentanza in Bielorussia per cercare di aiutare bambini ospiti di un'istituto "Internat" ed offrire loro ospitalità. Anpas ha quindi contattato un istituto per bambini ritardati, cosiddetti oligofrenici, ad Azarichi (a sud di Gomel); a seguito di questo contatto, una delegazione di tre persone del gruppo, compresa l'interprete Federica, si è recata in visita. Nell'istituto erano ospitati 101 bambini, compresi diversi orfani; solo 10 di loro erano stati già prima all'estero, in Irlanda. Dopo l'accordo con l'Anpas, la direttrice dell'istituto e le autorità Bielorusse, si è deciso di ospitare 12 bambini dai 9 ai 14 anni oltre a due insegnanti.

L'esperienza è andata bene per otto anni, poi i ragazzi sono cresciuti (a diciotto anni lasciavano l'istituto) e la scuola si è svuotata. Nel 2012 l'Istituto ha chiuso e aspettiamo ancora notizie sulla destinazione dei 35 insegnanti e del personale non docente.

Nel 2011, dopo la nostra richiesta ad Anpas, in sostituzione degli ospiti di Azarichi abbiamo potuto ospitare 5 ragazzi dell'istituto di Recitza, peraltro già noto e visitato nel 2003, ma non siamo riusciti a fare il viaggio di reciproca conoscenza. La scuola per bambini sordi di Recitza oggi ha 102 ospiti, bambini dai 6 ai 17 anni, con un dormitorio che ospita fino a 90 persone, perché l'istituto raccoglie ospiti fino a 350 km di distanza. L'esperienza è andata bene, il numero dei ragazzi ospitati è dimezzato perché è cessato l'aiuto economico da parte dell'Amministrazione Comunale, che però ci ha supportato logisticamente sia per le visite presso la Ausl, sia per l'aiuto in

buoni pasto di Conad, sia per l'attività in piscina con ingresso gratuito.

Finalmente nell'ottobre 2012 alcuni rappresentanti del gruppo si sono recati all'istituto per Audiolesi di Recitza insieme al gruppo Anpas di San Felice Sul Panaro. Abbiamo riportato con noi le immagini dei primi lavori effettuati grazie all'aiuto del Centro Missionario Persicetano, sono stati rifatti gli infissi e le finestre del piano terra del dormitorio e sono iniziati i lavori per l'apertura e messa in sicurezza dell'ingresso per i più piccoli sempre nel dormitorio, con i fondi che per quest'anno erano destinati all'accoglienza che purtroppo non c'è stata a causa del terremoto.

Dato che la scuola per bambini audiolesi vorrebbe ospitare anche i bimbi di 4 e 5 anni (la materna) sarebbero necessari altri lavori per i bagni sia del dormitorio che della scuola vera e propria. Abbiamo due preventivi per le prime spese e vorremmo impegnarci, con l'aiuto di tutti, per poter far accogliere anche i bambini sordi più piccoli, che oggi restano in famiglia ed in campagna spesso con problemi non solo economici.

L'attività del mese di luglio del nostro gruppo continua come nel 2004, sono 15 i coordinatori divisi in tre per la settimana e le attività sono supportate da altri volontari per i giochi, pranzi e cene, gite ed altro.

Grazie all'aiuto di diverse persone – come non ricordare l'Azienda Agricola Malaguti e il negozio La fiera della Scarpa che gratuitamente mettono a disposizione quanto necessario – e grazie anche alle diverse cene organizzate per il reperimento dei fondi necessari e allo spettacolo che la Onlus Rosa d'Eventi da sei anni organizza (una gara di ballo tra scuole di danza).

Speriamo nel 2013 di poter ospitare sei ragazzi oltre a due insegnanti dell'istituto di Recitza: l'accoglienza sarà organizzata a Castagnolo attraverso l'associazione "Incontra la Solidarietà o.d.v." di Sala Bolognese, ove è confluito il nostro gruppo.

CONTINUO DI PAGINA 12 >

“Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione”.

E così, quando leggo di poeti, scrittori e giornalisti in carcere, per aver manifestato la propria libertà, per aver espresso il proprio pensiero, resto sempre un po' più coinvolto del solito. Forse perché sono un attivista, forse perché scrivo, forse perché sono un essere umano con un pensiero, una ragione e possiedo i mezzi per esprimermi e comunicare agli altri. E così leggo del poeta e attivista cinese Zhu Yufu, condannato a 7 anni di prigione per avere composto una poesia “non gradita” alle autorità. Leggo di Muhammad al-Ajami, poeta del Qatar, condannato all'ergastolo (pena poi ridotta a 15 anni), perché accusato di “reati” legati alle sue poesie. Leggo di Shi Tao, giornalista e poeta cinese, condannato a 10 anni di carcere per aver diffuso un'email in cui la propaganda cinese “consigliava” ai giornalisti sul come trattare l'anniversario della repressione di Piazza Tienanmen (1989). Qualcuno mi ricorda la vicenda di Ken Saro-Wiwa, poeta nigeriano, ucciso nel novembre del 1995, per aver difeso pacificamente la causa del suo popolo, gli Ogoni, vittima degli impatti socio-ambientali causati dalle attività di estrazione petrolifera (vicenda tuttora insoluta). Che posso fare io? Non restare in silenzio. Che puoi fare tu? Mettici una firma e mantenere accesa la candela di Amnesty, la candela della speranza. Perché un giorno quella candela possa diventare così forte e luminosa da non permettere più di nascondere le vergogne del mondo.

PENNUTI CHE PASSIONE!

In visita alla colombaia di Gianni Mingozzi

• Lorenzo Scagliarini •

L'allevamento del colombo ha origini molto antiche; era già praticato dai Greci e dai Romani, e, prima di essi, dai Babilonesi e dagli Egizi. Se ne trova testimonianza infatti nelle opere di Columella e di Varrone, di Catone il Vecchio e persino di Omero. È solo negli anni Cinquanta del Novecento, tuttavia, che sono state gettate le basi del moderno allevamento del colombo da carne, prima negli Stati Uniti poi in Europa, in Francia innanzitutto, e successivamente in Italia; nel nostro Paese, l'Emilia Romagna, assieme al Veneto, è stata una delle primissime regioni a praticare questo tipo di allevamento. Il colombo, oltre che venire allevato

per la produzione di carne, venne utilizzato in passato per lo scambio di messaggi riservati – come accadde per esempio durante le guerre – sfruttandone la formidabile capacità di orientamento; oggi, in piena era digitale e di mail elettroniche, questo stesso tipo di colombe viene ancora utilizzato come animale da gara. Vi sono infine razze selezionate per la particolare bellezza del piumaggio, i cui soggetti sono allevati come animali ornamentali. Diverse sono le caratteristiche delle razze sfruttate a diversi fini: il colombo da carne ha caratteristiche di elevata fecondità e fertilità, buona attitudine alla cova, sviluppo notevole delle masse muscolari, peculiarità che si ritrovano in razze come

il King bianco, il Texan pioneer, e negli ibridi Californiani. Il piccione viaggiatore, dal canto opposto, presenta sì masse muscolari ben sviluppate, ma ha una conformazione più



agile e scattante, atta ai lunghi voli, mentre il suo mantello non si distingue da quello del classico "piccione selvatico". Lo sviluppatissimo senso dell'orientamento, la vista acuta e la memoria topografica dei luoghi, unite alla resistenza al volo ne fanno il soggetto perfetto per partecipare a gare nelle quali questi animali riescono a tornare alla propria colombaia da distanze impensabili. Discorso diverso per le razze ornamentali, dette anche "fantasia", proprio perché sono state create dall'estro e dalla passione degli allevatori, attraverso incroci selezionati nel corso dei secoli, a partire da individui appartenenti principalmente alla specie *Columba livia*, il piccione torraio. Queste razze sono selezionate per partecipare a gare ed esposizioni internazionali. In Italia non è molto diffuso questo tipo di allevamento, anche se non mancano le eccellenze, una delle quali appartiene proprio alla nostra realtà persicetana.

Cine Teatro Fanin Cartellone

Lunedì 22 aprile (ore 21), “Rassegna Doc in Tour” (cinema)

Mercoledì 24 aprile (ore 21), “Rent”, Ass. Cult. Moosee (musical)

Giovedì 25 aprile (ore 16), “Rent”, Ass. Cult. Moosee (musical)

Sabato 27 aprile (ore 21), “La sera dei miracoli. Omaggio a Lucio Dalla” (musica)

Martedì 30 aprile (ore 21), “Nine”, i Duttilli (musical)

Giovedì 2 maggio (ore 21), “Attenti a quei 3: Michele, Dino & Sandro Giacobbe” (musica)

Lunedì 6 maggio (ore 21), “Rassegna Doc in Tour” (cinema)

Lunedì 13 maggio (ore 21), “Rassegna Doc in Tour” (cinema)

Per informazioni: **www.cineteatrofanin.it**
 info@cineteatrofanin.it
 051.82.13.88

Mi ritrovo così un pomeriggio a fare visita alla colombaia del signor Giovanni Mingozzi, situata nella campagna nei dintorni di Guisa Pepoli, ricavata nel fienile di una bellissima casa colonica dell'Ottocento. Il signor Mingozzi, metalmeccanico settantenne in pensione, carnevalaio della società degli Afidi della Scarpa, mentre mi porta in visita al suo allevamento, esibisce la fiera soddisfazione di chi, dopo una vita di fatiche, può finalmente dedicarsi alla sua vera passione, che coltiva da più di 25 anni. Da una vita, anzi, si corregge subito, perché l'amore per i colombi risale a quando era un bambino di 7-8 anni e ammirava gli esemplari di suo padre, all'epoca in cui abitava a Medicina. Ora è membro dell'Associazione Colombofila Bolognese e vanta diversi premi e riconoscimenti regionali, interregionali e nazionali della sua abilità di allevatore. Mi invita quindi a salire, attraverso una scala a pioli, nel fienile, luogo dove custodisce i suoi meravigliosi pennuti. Si è specializzato nell'allevamento di alcune razze cosiddette "di forma", con le quali ha conquistato i riconoscimenti già citati nelle fiere organizzate dalla F.I.A.C., la Federazione Italiana Allevatori di Colombi. Nelle voliere



posso ammirare un centinaio di esemplari appartenenti a diverse razze, principalmente Strasser (con diverse livree quali rosso e fior di pesco), Strasser di Moravia (chiamato anche

squamato nero), Cauchois, Cappuccino Olandese e Cappuccino Monacato; i pennuti, rigorosamente sistemati in coppie, non sembrano affatto disturbati dalla nostra presenza; anzi, dai posatoi accorrono al richiamo dell'allevatore che somministra loro il beccime e si fanno anche catturare per gli scatti fotografici! Il signor Mingozzi mi spiega che la vita media

riproduttiva di questo tipo di volatili è circa 8 anni e alle esposizioni si può partecipare solo con i novelli, ragione per cui il bravo allevatore deve continuamente selezionare i riproduttori da incrociare per generare nuovi individui con le caratteristiche desiderate. Come in ogni tipo di allevamento, a lungo andare esiste il rischio della consanguineità, perciò il signor Mingozzi si reca periodicamente a Wasserburg, in Baviera, cittadina dove acquista i nuovi riproduttori per "rinsanguare" il suo allevamento. Non si stanca di mostrarmi i trucchi del mestiere, come il mangiare a base di granella di mais, grano, sorgo, veccia, girasole e pisello che somministra ai suoi campioni per renderne più bella la livrea, qualche prodotto che serve a tenere lontani i parassiti specialmente dai nidi e dai posatoi, il tutto con la passione che solo un allevatore

di campioni riuscirebbe a far trasparire. Ne approfitto per immortalare i soggetti più belli, confessando che certe varietà non le avevo mai viste prima. Per chi fosse interessato ad ammirare i colombi del signor Mingozzi senza troppo spostarsi dai paraggi, segnalo che questi fantastici animali vengono esposti ogni anno alle fiere di Sant'Agata, alla Festa della Spiga delle Budrie, alla fiera di Medicina e a quella di Nonantola. Se avrete occasione di incantarvi davanti a una voliera contenente i bellissimi colombi che vedete

in fotografia in queste pagine, ricordate che in natura le razze non esistono, ogni esemplare è il frutto di secoli di lavoro di veri appassionati come il signor Mingozzi!

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

• Sara Accorsi •

25 marzo 2013 ore 19.53 l'Ansa batte 'Sisma: inchiesta su dichiarazioni esperti.' La notizia si apre con: 'Un nuovo filone di inchiesta sul terremoto del maggio scorso è stato aperto dalla Procura di Modena e riguarda le dichiarazioni degli esperti che negli anni precedenti le devastanti scosse hanno parlato del rischio sismico della zona.'

26 marzo 2013 ore 15.33 l'Ansa batte 'Morti due scialpinisti investiti da valanga in Alto Adige'. La notizia si chiude con 'L'incidente si è verificato a quota 2.800 metri. Il bollettino valanghe della Provincia di Bolzano dava per oggi grado 2, ovvero pericolo moderato, con tendenza in aumento durante la giornata'.

Se quanto dichiarato da Enzo Boschi nel 2008 è oggi messo agli atti, forse che anche la Provincia di Bolzano rischierà tra qualche

SEGUE A PAGINA 32 >

IL COMMERCIO NEL PAESE A ROVESCIO

• Sara Accorsi •

Non navighiamo certo in limpide acque in questo periodo. A dire il vero, sembra di essere su una barca che si barcamena tra le onde senza sapere bene dove andare e

il problema è che senza una meta, per quanto le speranze possano spingere le vele, non potrà nemmeno capitarci, come accadde a Colombo, di avvistare una terra che si pensava fossero le Indie, ma che si è poi rivelata per l'Europa non certo una magra fonte di ricchezze! Come barche ci si muove ormai anche per il centro di Persiceto, dato che è ormai da un po' di mesi che passeggiare non è più il percorso ideale. Le tante vetrine vuote, infatti, fanno stringere il cuore, per cui meglio procedere a giusta distanza dalle vetrine e andare ad approdare solo dove si ha la certezza di trovare un porto sicuro, un negozio ancora in attività. Sembra essere l'unica maniera questa anche per sedare un corto circuito di colpe-ragioni dato dal clima di cintura stretta che si vive. Ha chiuso 'questo', ha chiuso anche 'quello'. 'Quell'altro resta fino a giugno poi chiude', la delusione di luci che si spengono e vetrine che si svuotano, infatti, non genera subito di contro quell'altro

pensiero 'quand'è che ho comprato lì l'ultima volta?', 'sono mesi che non ho più comprato niente da loro e se hanno fatto tanti come me...' e, accanto a questa partecipazione di colpa, sorgono le giustificazioni 'in quell'altro posto compro a meno', 'non è poca la differenza di prezzi', anche loro comprano a loro volta dal fornitore che fa i prezzi migliori'...trovare come uscirne è complesso. Sarebbe semplice se non si avesse a cuore il centro cittadino, se fare una passeggiata oggi non fosse attestare la crisi imperante. Ma si può vivere a Persiceto senza una passeggiata per il centro? Con tutto l'affetto verso la Marcolfa o il Poligono, potrà il loro metallo sostituire il piacere

di passeggiare sotto i portici o in mezzo alla strada, gustando un gelato? Si può davvero pensare di vivere in un paese come il nostro decidendo di non passare più per Corso Italia o per

Via Roma, il Borletto, Via Rambelli o Via Pellegrini? Tra crisi e quote degli affitti è difficile trovare una soluzione, però c'è un fatto singolare esteso ormai lungo tutto lo stivale. Se le vetrine abbassate a Persiceto non fanno che seguire la tendenza di tutta Italia, dove Confesercenti attesta che dall'inizio del 2013 ogni giorno hanno chiuso 167 negozi, dal punto di vista legislativo ormai le vetrine potrebbero anche non abbassarsi mai. Con il Decreto SalvaItalia del dicembre 2012, infatti, lo Stato italiano ha dato la libertà ai negozi di non chiudere mai: orario di apertura possibile 0-24, nessun obbligo sul giorno di chiusura. Decisione giusta. Lavorare sempre perché in tempi come questi occorre lavorare più che si può. Un guadagno è sempre un guadagno. Stare aperti la sera, quando non la notte, domenica compresa amplia di molto la possibilità che entri qualcuno a comprare. Nelle storie delle Botteghe storiche che su questo giornale più volte sono state rac-

contate quanti hanno detto 'si viveva in negozio, senza sabati né domeniche'. Però. Però come mai allora i dati dicono che ora che i negozi possono stare aperti di più, chiudono di più? Il problema è l'orario dei negozi o la capacità d'acquisto di tutti? Forse che il vero segreto per arrivare a fine mese in tranquillità è acquistare nella fascia oraria tra le 20 e le 22 piuttosto che in quella tra le 18 e le 19?

Sembrirebbe che ancora una volta l'Italia si riveli un Paese a rovescio. Finché c'è stata la possibilità d'acquisto e tutti potevano comprare con buoni margini di spesa personale, ogni negoziante doveva chiedere al proprio Comune quando poter

CAMPAGNA LIBERALE DOMENICA

**ORARI MASSIMI DI APERTURA
IN ALCUNI PAESI EUROPEI**

PAESE	GIORNI FERIALI	DOMENICHE	DEROGHE ALLE APERTURE DOMENICALI
ITALIA	0-24	0-24	
GERMANIA	Regolamentazione dei Länder: 0-24, Baviera e Saar 6-20, Renania e Sassonia 6-22	Chiusura	- Fiorai, panetterie, edicole, musei, stazioni e aeroporti, luoghi di pellegrinaggio - 10 domeniche 13-20
FRANCIA	9-21	Chiusura	- Centri commerciali grandi aree urbane e zone turistiche 9-22 - Piccoli esercizi alimentari 9-13 - 5 domeniche su richiesta del sindaco
REGNO UNITO	0-24	- Max 6 ore esercizi superficie + 280 mq - 0-24 esercizi superficie - 280 mq	
SPAGNA	Regolamentazione regionale 0-24	Chiusura	- 8/12 domeniche - zone turistiche
BELGIO	5-20 / 5-21 venerdì e prefestivi	Chiusura	- Alcune tipologie di negozi con orario 5-12 - Zone turistiche 5-20 (piccoli esercizi alimentari, edicole, fiorai)
OLANDA	6-22	Chiusura	- 12 domeniche - Zone turistiche più di 12 domeniche
SVEZIA	5-24	5-24	
AUSTRIA	6-21	6-18	Zone turistiche

CONTINUO DI PAGINA 30 >

anno di diventare colpevole della morte dei due scialpinisti? A quando la prossima causa contro la ditta di produzione del navigatore perché la gentile voce parlava di 45 minuti e invece per colpa della neve sono occorse due ore per arrivare? Tanto l'importante è un colpevole, un accusatore, una buona parte e controparte di avvocati e una lauta somma di denaro come montepremi per chi vince. Montepremi sì, come in una lotteria. Che altro è sapere chi è il colpevole di fronte a fatti del tutto naturali? È vero e sarebbe gravoso non ammettere che tanti fenomeni nel Paese accadono per colpa dell'incuranza o di interessi altrui, ma possibile che non ci sia più spazio per il caso naturale? Continuiamo a fare cause contro la natura, contro gli eventi atmosferici, così come contro le evoluzioni della vita umana. Continuiamo pure a non pensarci mai inseriti in un sistema naturale, a non tenerci a mente che noi stessi siamo animali mammiferi. Continuiamo così e, oltre ad alimentare un clima di avvocatura da Fiction, non avremmo più medici per la Maternità o la Neonatologia o Chirurghi. Chi ha più voglia di dedicare la vita a specialità ad altissimo rischio di denunce? Continuiamo così. Potremmo risolvere il problema della giurisprudenza italiana, facendo diventare i tribunali arene di spettacolo dove poter andare a scommettere se a vincere qualche volta sarà un fenomeno chiamato caso naturale? D'altronde i luoghi in cui scommettere non mancano. Non siamo già il Paese in cui altissima è la densità di polvere sottile da grattaevinci e di musicchette da slot o tavoli da gioco virtuali? Ricordiamoci però che la Natura ha da sempre sorpreso l'uomo, nella bellezza e nella tragicità, facendolo estasiare o arrabbiare, e non smetterà certo per l'arringa di qualcuno. . .

lavorare, quasi che il Sindaco fosse il magnanimo protettore del tempo libero dei negozianti e volesse farli lavorare meno di quanto ciascuno avrebbe voluto. Ora che, invece, non è realtà di pochi esercizi commerciali che essere aperti è più una perdita che un guadagno, ora che per l'acquirente il problema non è il quando acquistare ma con quali risorse, ecco che è addirittura direttamente lo Stato che induce a non riposare mai. Domenica inclusa. Conseguenza? In un'ipotesi di guadagno di 1000 euro, invece di un incasso distribuito su 40, il tempo si allunga fino a 80 ore, con poco più di 11 ore al giorno, magari in un'orario 9-20, magari per certe serate meglio 9-22. Conseguenza? Guadagnare 1000 euro in 80 ore è meglio

che guadagnare la stessa somma in 40 ore? Altra conseguenza? Per lavorare 80 ore settimanali meglio essere in due giusto? Ma guadagnare 1000 euro in due è meglio o peggio che guadagnarne 1000 da soli? Essere in due a lavorare però migliora il tasso di occupazione. Però, essere in due a guadagnare 500 euro a testa non migliora certo il potere d'acquisto di entrambi. Si generano, così, due ipotetiche situazioni, cioè: chi guadagna 1000 euro ma lavora 80 ore a settimana, nel tempo libero magari dimentica anche di mangiare. Chi guadagna 500 euro lavorando 40 ore, nel tempo libero si inventa il modo per spendere il meno possibile anche a mangiare. Però spende. Ecco, allora, Signore e Signori, la soluzione di tutti i problemi: benvenuti nella grande distribuzione! Dove le assunzioni non mancano, dove tutti lavorano per il turno assegnato, dove i turni arrivano a coprire ben più di 80 ore settimanali totali, dove si trova un valido rifugio alla triste passeggiata in uno dei tanti centri storici, dimenticandosi di vetrine buie e vuote tra le psichedeliche luci al neon. O, addirittura, l'enorme potere arriva fino a modificare i centri storici, trasformandoli in centri commerciali all'aperto, dove le insegne delle vetrine non parlano più di botteghe storiche o di attività medio-piccole, ma raccontano le grandi catene, dallo sport, alla moda, alle calzature, all'intimo, annullando così la differenza tra le città, a tal punto che un prodotto acquistato a Milano, si può sostitu-

ire senza problemi a Bologna o Napoli. Tutto molto comodo, no? A qualsiasi ora ti serve qualcosa, c'è sempre la possibilità di trovarlo. Anche per alimentari, frutta e verdura, igiene personale o pulizie casalinghe: tutto garantito dalle nuove catene dell'Oriente.

Tutto garantito agli acquirenti significa che tutto deve essere garantito dagli esercenti. Se le attività commerciali possono lavorare dalle 0 alle 24 di tutti i giorni, dovrebbero prima o poi arrivare a quella garanzia tutti i servizi? È un'esagerazione? Potrebbe sembrare ma potrebbe anche non esserlo. Se la palestra fosse aperta anche di notte? Se i ristoranti non chiudessero mai le cucine? Se l'ufficio postale fosse aperto di sera? E se la banca fosse aperta anche la domenica? Oppure



l'ufficio anagrafe? E se il doposcuola arrivasse fino alle 22, così finito il turno in cassa? E se ci fosse un centro domenicale con attività come quelle dei centri estivi? Pensate a quanti più posti di lavoro! Allora sì che girerà l'economia. Però 'l'esigenza del rispetto di valori etici appartenenti ad un patrimonio sociale comune? Il rispetto delle feste religiose e civili? Il diritto al riposo dei lavoratori? Ma soprattutto la partecipazione alla vita delle famiglie e della comunità?' Sono queste le domande che si fa la Confesercenti nella proposta di 'Libera la domenica', ma anche la campagna dei lavoratori 'Domenica? NO grazie!'. E se c'è qualcuno che alla Domenica, preferisce in cuor suo il Lunedì o il Martedì, o per sua fede il Venerdì o il Sabato, informatevi comunque, Signore e Signori. Perché un giorno comune, in cui sedersi a tavola e raccontarsi, condividendo gli acquisti di bottega o sedendosi al ristorante tipico nel centro del Paese, potrebbe diventare un ricordo. E non basta dare sempre colpa alla crisi.

Propositi di fine lettura: se la domenica serve qualcosa, si pensi se in quel momento chiamassero dal lavoro per andare a finire un pezzo, un conteggio, un documento... E per un centro storico non privo di negozi: secondo le proprie personali possibilità o volontà, e secondo i reali bisogni d'acquisto di quel mese, optare per un acquisto da un commerciante di Persiceto.

Dal gruppo astrofili persicetani

ISAAC NEWTON (1642-1726)

Gilberto Forni

Isaac Newton nasce nello stesso anno in cui muore Galileo e durante la sua lunga vita ne scrive, inventa e scopre di cose! Scrive un trattato sull'ottica, inventa un tipo di telescopio, scopre che la luce può essere scomposta in uno spettro di colori, ma quello che mi sembra più importante, spiega perché i pianeti girano attorno al Sole. Prima di lui nessuno aveva un'idea esatta del perché i corpi, si muovono nel modo in cui si muovono. Newton, per cominciare, si inventa il concetto di "massa" per poter quantificare la spinta che occorre dare a un corpo per farlo accelerare di un tot: più grande è la massa, maggiore è la forza richiesta. Oggi il concetto sembra banale, ma prima di Newton le idee al riguardo erano abbastanza confuse. Poi, se date una spinta a un corpo in modo che acquisti una certa velocità, in assenza di altre forze, questo continua ad andare dritto in eterno con la stessa velocità, mentre voi riceverete una spinta uguale e contraria a quella che avete impressa al corpo. Con questi tre principi e un pizzico di calcolo, è possibile determinare le traiettorie di tutti i corpi. Bene, ma allora perché i pianeti orbitano attorno al Sole anziché andare dritti per la loro strada? I casi sono due: o esiste qualche cosa di materiale, un vincolo fisico, un guinzaglio, un binario che incatena i pianeti alle loro orbite, oppure c'è una forza invisibile che agisce a distanza. Newton opta per la seconda ipotesi e inventa la forza di gravità! D'altra parte se la Terra attrae le mele e le stacca dall'albero, perché non potrebbe fare lo stesso con la Luna? E il Sole con i pianeti? E Giove con i suoi satelliti? È così che Newton riesce a dare una spiegazione matematicamente e fisicamente coerente delle leggi trovate empiricamente da Keplero quasi un secolo prima.

il Borgo Rotondo

APRILE
2013

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del Tribunale
di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Pubbliche relazioni
ANNA ROSA BIGIANI
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 821568

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI, PAOLO BALBARINI,
MAURIZIA COTTI,
ELEONORA GRANDI,
LISA LUGLI, GIULIA MASSARI,
GIORGINA NERI, LORENZO SCAGLIARINI,
CHIARA SERRA, MICHELE SIMONI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Illustrazioni
MARINA FORNI, DOMENICO MOSCA,
PAOLA RANZOLIN, VINCENZO CITRO

Direzione e redazione
c/o Palazzo Comunale
Corso Italia, 74, 40017
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
GILBERTO FORNI
MARIO GANDINI
VALERIO BONFIGLIOLI
GIORGIO DAVI
FRANCO MASETTI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XII, n. 4, aprile 2013 - Diffuso gratuitamente

